

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

490^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 4 OTTOBRE 1966

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Presentazione di relazioni Pag. 26291

Seguito della discussione:

« Nuove norme per l'edilizia scolastica e
universitaria e piano finanziario dell'inter-
vento per il quinquennio 1966-1970 » (1552):

| | |
|---------------------|-------|
| ADAMOLI | 26306 |
| ANGELILLI | 26332 |
| FOCACCIA | 26328 |
| GENCO | 26323 |
| GIARDINA | 26314 |
| LIMONTI | 26300 |

| | |
|---------------------|------------|
| TOMASSINI | Pag. 26295 |
| ZENTI | 26291 |

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

| | |
|--|-------|
| Annunzio di interpellanze | 26334 |
| Annunzio di interpellanze trasformate in interrogazioni | 26339 |
| Annunzio di interrogazioni | 26334 |
| Annunzio di ritiro di interrogazioni | 26339 |

RELAZIONE PREVISIONALE E PROGRAM- MATICA PER L'ANNO 1967

| | |
|------------------------------------|-------|
| Annunzio di trasmissione | 26291 |
|------------------------------------|-------|

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

N E N N I G I U L I A N A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 29 settembre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Bolettieri sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali, firmati a Lisbona il 31 ottobre 1958:

a) Convenzione di Parigi per la protezione della proprietà industriale del 20 marzo 1883, riveduta successivamente a Bruxelles, a Washington, a l'Aja, a Londra e a Lisbona;

b) Accordo di Madrid per la repressione delle indicazioni di provenienza false o falsi del 14 aprile 1891 riveduto successivamente a Washington, a l'Aja, a Londra e a Lisbona;

c) Accordo di Lisbona per la protezione e la registrazione internazionale delle denominazioni di origine » (1351);

a nome della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste), dal senatore Tiberi sul disegno di legge: **SALARI.** — « Norme per la vendita dell'olio di semi e dell'olio di oliva » (792).

Annunzio della relazione previsionale e programmatica per l'anno 1967 trasmessa dal Ministro del bilancio

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro del bilancio ha presentato, anche a nome del Ministro del tesoro, la relazione previsionale e programmatica per l'anno 1967, nonchè allegata alla medesima, ai sensi della legge 30 marzo 1965, n. 330, la relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia (*Doc. 119*).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 » (1552)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 ».

È iscritto a parlare il senatore Zenti. Ne ha facoltà.

Z E N T I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, non intendo certo assumere su di me un compito che sarà assolto da altri ben più di me autorevoli e qualificati. Ma qualche considerazione mi sia consentita in ordine ad una affermazione espressa da un collega dell'estrema sinistra, secondo la quale il disegno di legge al nostro esame presenterebbe un peccato politico di fondo: « Lo Stato sono io, pago io, dunque faccio tutto io ». Diciamo subito che questo tipo di forza non è congeniale ad uno Stato veramente democratico come il nostro, ma lo è per altri regimi.

Da questo peccato originale, conseguentemente discenderebbero tutte le altre implica-

zioni negative: l'esclusione degli enti locali da ogni potere discrezionale, la degradazione della loro posizione, la programmazione rigidamente accentrata nel Potere esecutivo, l'indirizzo antidemocratico del Governo, lo strapotere burocratico ai diversi livelli di programmazione eccetera.

I comunisti sanno come noi che cosa avverrebbe se nei Comitati provinciali o regionali della programmazione di edilizia scolastica prevalessero in misura schiacciante gli amministratori degli enti locali, come propongono in alcuni loro emendamenti. Non si può programmare niente di buono sulla base di istanze territorialmente limitate, senza una precisa visione di insieme dei fabbisogni e una razionale distribuzione dei mezzi finanziari secondo ordini di priorità suggeriti dalle indifferibilità, dalle urgenze e dalle necessità. Vi sono inderogabili linee di politica scolastica e di sviluppo che condizionano anche il programma di edilizia scolastica. Non già perchè lo Stato, in quanto paga tutto, debba fare tutto; sibbene perchè nello Stato l'interesse generale trova la sua tutela.

Ma queste cose i comunisti le sanno quanto noi. Credo che essi si trovino in qualche difficoltà. Invero, non deve essere facile dire responsabilmente di no ad un provvedimento di questa portata. Ed allora, ancora una volta, si sono rifugiati nel sofisma politico per giustificare il no che andranno a pronunciare su di un provvedimento che ha un difetto di non portare la loro sigla.

Una domanda, poi, è venuta insistente dallo stesso collega comunista: chi provvederà al tipo di edilizia scolastica? E, secondo me, una domanda assai peregrina, e lo è per due motivi. Primo, perchè non si tratta di un'edilizia omogenea, fatta per un solo uso e per un solo contenuto, sul tipo della caserma o del casello ferroviario, bensì di una edilizia quanto mai varia e complessa quanto differenziate sono le esigenze pedagogiche, didattiche ed ambientali che la condizionano. Secondo, perchè in fatto di ricerca, di sperimentazione, di razionalizzazione e di industrializzazione, cioè ai fini di diffusione di una tipizzazione che attenga al meglio delle esperienze anche estere, provvede in chiare lettere l'articolo 10 del testo proposto prima dal Governo e poi dalle Commissioni riunite.

Mi pare di poter dire che su questo punto siamo tutti d'accordo eccetto quelli, forse, che chiedono il « tipo »; che la tipologia, cioè l'ampia gamma di modelli da offrire alla riflessione ed alla rielaborazione dei progettisti, non si porrà in termini costrittivi ma indicativi, quale suggestivo modello e non come stampo, che lascia ampio margine alla genialità ed all'inventiva.

Se c'è un campo, onorevoli colleghi, in cui si pagano care le costrizioni e gli schematismi è proprio questo; e si pagano in tempi lunghi, perchè un edificio scolastico è destinato ad avere dai trenta ai cinquant'anni di vita.

Ma su questo punto, in una prospettiva moderna e versatile, in questo campo assai complesso ed oneroso, ha detto molto meglio di me il senatore Zannier, di cui mi è particolarmente piaciuto il richiamo ad una « pedagogia della pietra ». Ogni ordine di scuole, ogni età scolare, ogni attività formativa e programmata, ogni ambiente hanno una loro peculiare pedagogia, una loro inconfondibile didattica; dunque hanno particolari esigenze di funzionalità e di abitabilità. Altro che « tipo » di edilizia!

A questo proposito mi sia consentito di dire alcune cose sul sistema della scuola socialmente aperta, in contrasto con quello, oramai superato, della scuola chiusa che, sotto l'apparente prestigio della propria autonomia, si è quasi cacciata nell'isolamento ed è avulsa dalla realtà sociale per la quale e nella quale deve pure operare.

Gino Capponi parlava di una scuola dalle pareti di cristallo; e null'altro intendeva affermare se non questa esigenza di interscambio di cultura, di esperienze e di valori di vita fra una comunità operosa e la gioventù che deve apprendere nella vita e per la vita. Ma, ahimè, la saggezza dei grandi pedagogisti serve spesso e quasi esclusivamente agli enunciati delle prove scritte nei concorsi magistrali. Ed è un grave errore.

Ci si lamenta ad esempio, e giustamente, che i corsi popolari, i corsi di richiamo scolastico, i centri di lettura, che pure impegnano il bilancio della Pubblica istruzione per decine di miliardi ogni anno, siano scarsamente e saltuariamente frequentati. Ma, signor Ministro, è occorso a chi ha l'onore di

parlare: in un centro di lettura funzionante in una piccola località padana, frequentato da umili contadini, ho trovato un libro che portava il titolo: « Psicologia della musica » (700 pagine, prezzo di copertina 5.000 lire). E un lettore cinquantenne mi diceva, ridendo, che su quello stesso banco — taglia n. 1 — era stato seduto la mattina il nipotino di prima classe elementare.

Tutto ciò può avere una sua carica di poesia, ma in una situazione come questa non è consentito sperare in una efficace diffusione della cultura popolare. Occorre fare del plesso scolastico un centro di vita, per una concreta realtà sociale, a qualunque ordine di scuola sia destinato. Occorre cioè integrare le dotazioni di edilizia, di arredamento, di sussidi didattici, eccetera, in un sistema articolato di impianti, che assicurino l'utilizzo delle pertinenze scolastiche, non solo da parte della scuola attiva, ma altresì della comunità locale.

E qui il discorso sul « tipo » e sulla « tipologia » della edilizia scolastica assume una nuova dimensione, che è la dimensione della scuola integrata nella società, cioè dell'edificio scolastico che supera gli schemi tradizionali della « scuola delle aule » per porsi come « centro di cultura » al servizio di tutti.

Qualche accenno sul « quanto », sul « come » e sul « dove »: gli onorevoli relatori vi si sono particolarmente ed intelligentemente soffermati. Il « quanto »: accertare cioè il numero dei posti-alunno attualmente disponibili e di quelli mancanti, oggi ed in proiezione di tempo, considerati anche i nuovi bisogni che emergeranno dal processo in atto di domanda di scolarizzazione. Il « quanto » è, ovviamente, un dato previsionale, una sommatoria di esigenze di diverso grado ed ordine, un dato soggetto a verifica periodica e quindi ai necessari aggiustamenti. Un dato aritmetico che ha in sé quel tanto di fallacia, non addebitabile alla volontà ed alla capacità degli uomini, bensì alla realtà stessa che evolve e muta.

Il « come » è, ovviamente, un fatto eminentemente tecnico, che attiene alla dimensione contenutistica e finalistica di un determinato ordine e grado di scuola; talchè l'aula della scuola materna, in sé, nei locali ac-

cessori, negli arredi, nei sussidi didattici, nelle pertinenze esterne, si pone in modo notevolmente diverso, ad esempio, dall'aula di un istituto tecnico industriale. Sono cose ben note. Un fatto tecnico, però, in parte risolto dalla stessa differenziazione programmatica, cioè dalle stesse peculiari esigenze di un particolare tipo di scuola, ed in parte affidato al Centro studi di cui all'articolo 10 del disegno di legge; Centro studi che potrà fornire orientamenti capaci di soddisfare le esigenze di struttura e di dotazione di un particolare plesso scolastico.

Il « dove », cioè la localizzazione, è l'elemento primario e condizionante della programmazione di edilizia scolastica, se per « dove » non intendiamo riferirci alla via o alla piazza, al centro urbano o al quartiere residenziale, bensì, come è indispensabile, ad una programmazione territoriale scolastica di tipo comprensoriale. E qui affiora il discorso della scuola detta impropriamente « globalizzata », che io preferisco definire « centralizzata ».

Questo discorso interessa soprattutto la scuola dell'obbligo, primaria e media inferiore.

Nessuno crede più alla deamicisiana esaltazione della scuola pluriclasse; una specie di parola d'ordine, portata con sofismi vari in numerosi convegni didattici anche a livello nazionale e diffusa con ben scarsa convinzione fra i docenti, migliaia dei quali insegnano a 3, a 5 classi contemporaneamente, su 3 o 5 diversi programmi, con quale profitto tutti sappiamo. Mentre le famiglie, a buona ragione, reclamano a gran voce la monoclasse per i loro figli.

In termini un poco diversi, ma con gli stessi effetti, si pone il problema della scuola media inferiore, eccessivamente espansa e disseminata, talora anemica e quindi organizzativamente e culturalmente depressa.

È necessario abbandonare il vecchio *slogan* secondo cui « la scuola deve andare all'alunno » e sostituirlo con il nuovo: « l'alunno sia portato alla scuola ». Non dimentico certo a questo punto, signor Ministro, il problema del trasporto degli alunni: ecco perchè avrei visto con piacere il raddoppio dello stanziamento di 20 miliardi e 800 milioni

previsto all'articolo 14 del piano di finanziamento quinquennale della scuola, magari a decurtazione dell'articolo 7 riguardante i sussidi didattici, che non di rado restano inutilizzati nei loro involucri per mancanza di locali idonei al loro uso e alla loro conservazione.

Sotto il profilo dell'economicità, poi, potrei portare casi di piccole scuole frazionali vicinissime al capoluogo e ad esso collegate da strade agevoli e da economici mezzi ordinari di trasporto in cui il costo-alunno tocca le 500 mila lire annue. Qui veramente lo spreco va a braccetto con lo scarso profitto. Ecco perchè insisto sulla necessità che la programmazione territoriale scolastica, di tipo comprensoriale, debba precedere in via assoluta la programmazione edilizia. Ecco perchè il « dove » deve precedere il « quanto » e « come » costruire. Questa a mio parere non è accademia. Parlo per esperienza diretta, ahimè ormai trentennale, a contatto vero e concreto con questa realtà e spero che le mie parole siano ascoltate per quel che possono offrire di validità e di possibile pratica attuazione. Se così sarà, credo che non dovremo più dolerci che in aree di intenso inurbamento si siano costruiti edifici che, appena inaugurati, presentano una capienza pari alla metà del necessario, mentre di contro in aree di forte esodo abbiamo inaugurato nuovi edifici che ospitano 12-15 alunni. E qui il discorso si chiude con il richiamo iniziale alla scuola centralizzata ed al problema del trasporto degli alunni.

Nell'articolo 21 del testo governativo, identico per questa parte all'articolo 10 del testo proposto dalla Commissione, si parla di industrializzazione dei sistemi di costruzione. Il concetto si chiarisce ulteriormente all'articolo 21 del testo della Commissione, terzo comma, dove si fa esplicito riferimento alla prefabbricazione. È facile qui sentirsi accusare come tradizionalisti e misoneisti; ma le mie convinzioni, anche qui, sono fondate sull'esperienza concreta, sulla conoscenza diretta delle cose: 1) l'edificio prefabbricato è costruito in una base industriale spesso molto lontana dalla sua sede di destinazione e da ciò la sua scarsa capacità di inserimento e di armonico raccordo

con il complesso dei fattori ambientali; 2) essendo composto di elementi destinati a montaggio, scarsamente si presta a quella serie di modifiche e di adattamenti che, per l'emergere di esigenze impreviste, sono comuni nel corso di costruzione dell'edificio in muratura; 3) l'esiguo numero di industrie specializzate in questo particolare campo e l'elevato costo tecnologico delle loro attrezzature assorbe tempi lunghi di progettazione, costruzione, montaggio eccetera, ed impegna tempi complessivi di ben poco inferiori a quelli della costruzione di tipo tradizionale; 4) il costo del prefabbricato non è inferiore, anzi spesso volte è superiore a quello del fabbricato di tipo tradizionale; 5) è esteriormente bello, lucido, brillante, purchè i pennellatori gli stiano continuamente addosso; 6) è di facile usura e di accelerato invecchiamento; 7) in pochi minuti, come è già accaduto, può ridursi ad un mucchio di cenere (e non per colpa dei pompieri). Se poi penso alla bellezza estremamente varia del nostro paesaggio naturalistico, urbanistico ed artistico, oserei dire che il prefabbricato è « innaturale ».

Per queste ragioni io resto pertinacemente affezionato alla costruzione di tipo tradizionale: in muratura o in cemento armato non conta, specie in fatto di edilizia scolastica. Potremmo pentirci, anche qui, per l'ansia di fare, d'aver bruciato le tappe, come succede quando mettiamo frettolosamente in casa nostra un mobile e poco dopo non lo possiamo più sopportare.

Molto opportunamente, infine, all'articolo 12, comma terzo, nel testo proposto dalla Commissione si prevedono interventi diretti di tipo prioritario per il completamento delle opere di edilizia scolastica parzialmente ammesse a contributo statale. Si definisce cioè il particolare aspetto di quelle opere che sono state ammesse a contributo statale per distinti lotti funzionali, a stralcio di un progetto generale, e di quelle opere che, pur essendo state ammesse a contributo statale sulla stima totale di progetto, abbisognano di un ulteriore finanziamento per essere completate.

Ci si riferisce dunque esclusivamente alle opere parzialmente costruite o in corso di

costruzione, se non ho mal compreso. Ed è più che opportuno, ripeto, provvedere con assoluta priorità al loro completamento nel programma biennale. Ma sappiamo che sugli stanziamenti previsti dalle leggi n. 1073 e n. 874 v'è un discreto numero di miliardi non utilizzati; sono numerosi, cioè, gli enti locali che per diverse ragioni non hanno messo in cantiere le loro opere.

La novità, poi, del totale accolto allo Stato del programma quinquennale di edilizia scolastica ha portato evidentemente in questa remora la sua azione frenante. Ai fini di una programmazione scolastica comprensoriale, alla quale ho già fatto cenno, e di una più equa ripartizione di benefici e di oneri fra gli enti locali (non dimentichiamo il trattamento differenziato previsto per la fornitura delle aree), credo sarebbe opportuno operare un rastrellamento generale delle promesse di contributo già emesse e provvedere ad una loro più razionale ridistribuzione. Con questo sistema si potrebbe raggiungere il doppio scopo di rimuovere le remore e di sollevare gli enti locali che presentano bilanci gravemente deficitari.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, non ho avuto certo la pretesa di dire cose nuove o importanti; tanto meno di costruire un discorso politico intorno ad un provvedimento che si presenta in tutta la sua consistenza di realismo e di concretezza. Ho detto le poche cose che mi sono sembrate degne di figurare nel novero dei tanti orientamenti, consigli e suggerimenti che sono stati espressi da più parti, prima nelle Commissioni riunite e poi in questa Aula, non certo con la sicumera del parlamentare di maggioranza, ma con l'umiltà di una lunga esperienza specifica, fatta al contatto vero delle cose.

Signor Ministro, 1.210 miliardi in cinque anni rappresentano una cifra imponente. Gli organi, i tempi di programmazione, le procedure, i controlli, le verifiche eccetera, impegneranno fortemente il suo Ministero; ma lo sforzo che ella, il suo Ministero e il bilancio dello Stato, cioè della comunità nazionale affronteranno, sono ben degni e meritevoli del massimo impegno di tutti. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Onorevoli colleghi, signor Presidente, onorevole Ministro, il decreto-legge sottoposto all'esame del Senato vuol essere un modo nuovo per affrontare e risolvere gli annosi e laceranti problemi della scuola in Italia. Ma alle intenzioni, come vedremo, non corrisponde il metodo. Chè anzi questo, per come è stato tracciato nella legge, sta a significare che l'impostazione data al problema è lungi dal realizzare la soluzione auspicata.

Come si è inteso, nel passato remoto e prossimo, affrontare la crisi della scuola? Gli interventi scolastici che si sono avuti fino ad oggi sono stati determinati dalla pressione di interessi locali, sia pure legittimi, ma estranei alla funzione propria della scuola, la quale conseguentemente si è sviluppata in maniera disordinata e non in armonia con gli interessi generali del Paese.

Gli squilibri determinatisi nelle varie parti del territorio nazionale sono ancora esistenti e l'analfabetismo, triste eredità, non è stato limitato neppure in quelle regioni che hanno raggiunto un notevole sviluppo economico e sociale. Vi sono ancora alte percentuali di alunni privi di edifici scolastici in ogni tipo e grado di scuole, segnatamente — il che è ancora più grave — nella fascia dell'obbligo.

Le leggi fino ad oggi succedutesi, disorganiche e contraddittorie, non sono riuscite a dare un indirizzo per una soluzione globale della crisi della scuola. Una premessa dalla quale non si può prescindere è la conoscenza delle effettive condizioni della scuola italiana, e più precisamente un censimento nazionale delle attrezzature scolastiche nonché un giudizio sulla funzionalità dell'edificio, sia considerato a sè stante, sia considerato nei rapporti dell'ambiente. Non si conosce ancora la ragione per la quale edifici costruiti di recente non risultano idonei alla funzionalità didattica e ambientale.

Se le condizioni della scuola italiana oggi sono certamente migliori di quelle del 1861, non si può però dire che esse siano soddisfacenti e rispondenti alle esigenze di una

società moderna. Il fatto è che la scuola non ha mai occupato il posto che avrebbe dovuto occupare nel disegno e nella volontà riformatrice, o meglio non riformatrice, della classe dirigente, vecchia e nuova, ancorata ad una concezione e ad una considerazione di essa in contrasto con la realtà dei nuovi tempi. Sospinta da altri interessi, si è preoccupata di soddisfare altri bisogni. Se si dà uno sguardo ad altri settori della vita pubblica, si può constatare come il cammino che si è percorso nelle realizzazioni di opere pubbliche (strade, autostrade eccetera) non è quello stesso che si è percorso nel settore della scuola, con l'amara conclusione che le condizioni della scuola in altri Paesi sono di gran lunga migliori di quelle esistenti in Italia.

Non ci nascondiamo le difficoltà che incontra chiunque ponga mano alla soluzione dei problemi organizzativi della scuola, ma è anche vero che è mancato un serio impegno da parte dei governanti, a differenza di quanto è avvenuto ed avviene in vari ambienti culturali e scolastici, nei quali vivo e costante è il dibattito per la ricerca del metodo e dei criteri di una riforma della scuola. Un miglioramento non si ebbe neppure quando il Governo, accantonando il sistema degli interventi settoriali, disorganici e sporadici, fece il primo tentativo di una programmazione pluriennale dello sviluppo scolastico con il piano decennale. Questo fallì miseramente, perchè soltanto per il nome era un piano, ma in realtà altro non era che un disordinato ed inefficiente incremento della spesa nei capitoli tradizionali del bilancio, senza alcun serio tentativo di contemporanea riforma. Venne quindi la legge n. 1073 e cioè lo stralcio triennale con i limiti ristretti della sua efficacia, che tutti conoscono.

Come è stato da più parti rilevato, una politica scolastica non conseguirà mai una soluzione integrale e soddisfacente, sia pure differenziata rispetto alla particolarità e diversità dei vari ambienti in cui essa opera, se non pone a sua base due principi tra loro integrantisi: la scelta del tipo di scuola che intende realizzare e il peso dell'investimento che l'istruzione ha nel bilancio dello Sta-

to. Vi è infatti una stretta relazione fra fabbisogno edilizio e problema della scuola, giacchè se è vero che una politica di piano rimane soltanto un'utopia se non è coordinata ad un piano economico, è reciprocamente vero che un piano strettamente economico, non collegato ad un piano che indichi determinate scelte, non risponde alle esigenze di un'adeguata e radicale soluzione del problema e si risolve in un semplice schema di contributi o in un semplice bilancio ordinario, proiettato in un periodo di tempo determinato.

Fermo il principio che una programmazione economica postula una scelta politica, l'esame del disegno di legge ci induce ad un primo e fondamentale rilievo. Quale riforma della scuola si vuole realizzare perchè essa aderisca alla nuova realtà italiana? E quindi, un'edilizia per quale scuola? Qual è la concezione dell'edificio scolastico che si intende ottenere con la programmazione? Quella tradizionale o quella più moderna che vede l'edificio — per usare un'espressione del notiziario ISES — « come la comunicazione di un messaggio educativo tale per cui insegnamento e ambiente in cui si svolge siano integrati »?

Per fare della scuola uno strumento di sviluppo della comunità è stata da tutti avvertita l'esigenza di una riforma improntata ad una concezione dinamica ed attiva di essa che rifletta, per richiamarmi ancora una volta all'ISES, sul piano applicativo tre fondamentali funzioni: la funzione pedagogica, la funzione integrativa come luogo di incontro e di educazione sociale del ragazzo, la funzione di collegamento tra scuola e comunità. E ciò per mantenere stretti legami tra gli insegnanti e le future esperienze di vita del fanciullo e, al tempo stesso, per fare della scuola un centro di vita sociale per gli adulti, moltiplicando, così, la reciprocità di rapporti e di scambi tra scuola ed ambiente.

È pregiudiziale a un piano di finanziamento indicare quali obiettivi si intendono perseguire, altrimenti un giudizio sulle scelte che vanno dal fabbisogno alla localizzazione e sulla rispondenza di esse alla finalità della scuola non è possibile esprimere.

In sostanza manca l'indicazione di una politica scolastica: del come si vuol trasformare la realtà della scuola italiana in un'altra realtà e come si intende affrontare i forti squilibri territoriali tra le varie situazioni scolastiche. In autorevoli ambienti scolastici che conducono con particolare metodologia studi e indagini sullo stato attuale della scuola e indicano le linee direttive per una trasformazione in senso moderno di essa il problema è posto in termini molto chiari. In « Scuola e città » (fascicolo del gennaio 1965) al riguardo si legge: « È necessario conoscere la realtà attuale, porsi l'obiettivo della realtà futura e indicare i mezzi e gli strumenti occorrenti per l'ipotizzata trasformazione. Il complesso di queste operazioni, che si può ridurre allo schema elementare del conoscere, dello sciogliere e dell'attuare, nel quadro di un'organica visione di finalità da conseguire, costituisce appunto la politica che si intende realizzare ».

Queste ed altre considerazioni portano un titolo di indubbio significato critico: « Un piano edilizio senza basi ». E allora, come logica conseguenza, due interrogativi si inarcano ed attendono la risposta, nella sua replica, dall'onorevole Ministro. Primo interrogativo: su quali basi sono stati stabiliti gli stanziamenti previsti, se non si ha alcuna indagine sul reale fabbisogno; se i risultati del censimento dell'edilizia scolastica non sono ancora noti? Da rilevare in proposito che le indagini eseguite non sono da ritenersi attendibili, perchè sono soltanto delle stime che si possono riferire allo sviluppo della popolazione scolastica futura, ma non tengono conto di quella attuale, che potrà essere accertata soltanto in seguito alla pubblicazione e all'elaborazione dei dati sul censimento.

E qui vorremmo aggiungere che i risultati del censimento, così come questo viene effettuato, non potranno dare una visione esatta delle condizioni della scuola, in quanto le rilevazioni, se non erro, vengono limitate agli edifici di proprietà dello Stato e degli enti locali, che rappresentano una esigua minoranza; mentre la scuola elementare e media unica risulta, nella stragrande

maggioranza, collocata (o meglio « allocata ») in ambienti tutt'altro che idonei sia sotto il profilo igienico-sanitario che didattico. E per quei locali i comuni spendono cifre veramente iperboliche!

Secondo interrogativo: su quali basi sono stati stabiliti gli stanziamenti, se ancora non esistono delle valutazioni dei costi *standard* di un posto-alunno? Attengono gli interrogativi posti ad un momento fondamentale del processo di riforma e cioè al momento conoscitivo, che è strettamente connesso a quello operativo. Come si può dire che i tassi di scolarizzazione sono adeguatamente determinati se non si conoscono i dati relativi alle varie situazioni scolastiche, se non sono stati accertati i divari e le condizioni in cui si trova la scuola, e, massimamente, se non si sa quale politica scolastica si vuole perseguire, perchè i tassi assunti possano davvero realizzarsi?

La mancanza di tale indagine porta, come conseguenza, che gli interventi non saranno coordinati e le somme non saranno distribuite equamente. E tutto avverrà come prima. Il metodo seguito nella formazione del piano finanziario, proposto al nostro esame, ci dà un'ulteriore prova che il Governo è incapace di fare una programmazione al di fuori dello stanziamento di somme immotivate, e non metodologico e razionale, e la conferma che non si vuole procedere ad una vera e radicale riforma della scuola.

Priva di una base, direi, ideologica e metodologica, insensibile alle istanze di riforma, lontana dalle prospettive e dalle indicazioni segnate dal continuo processo di trasformazione socio-economica, la programmazione così come concepita dai proponenti non porta alcun elemento innovatore. Neppure sotto il profilo di una democratica elaborazione del processo di pianificazione scolastica, dal momento che, nella creazione dei complessi organismi cui è affidata la programmazione, sono stati esclusi gli enti locali e la regione (questa forse per quel noto fenomeno di rimozione freudiana per cui le cose non gradite vengono sepolte nelle sfere dell'inconscio).

Ma i meccanismi escogitati, dalla struttura pletorica, rivelano subito il loro carat-

tere di organi periferici, che riflettono in istanze diverse, la volontà del Ministro, che in definitiva resta l'unico programmatore.

Detti organismi mostrano pure a quale concezione della programmazione scolastica essi sono stati improntati, che non è certo una concezione moderna, aperta ai complessi problemi che la sociologia, la psicologia e la pedagogia pongono di continuo al riformatore scolastico. Se la scuola, fra i molti altri, ha il compito di formare la personalità del fanciullo di oggi, che sarà l'uomo di domani, se ha il compito di intervenire, come fattore esogeno, nel processo di adattamento del fanciullo e dell'adolescente all'ambiente sociale, studiando le di lui inclinazioni e attitudini, non soltanto ai fini di una formazione professionale che lo qualifichi nella società, ma anche ai fini di una prevenzione sociale, allorchè il fanciullo dimostri tendenze alla asocialità e alla dissocialità, che arricchiscono il fenomeno della delinquenza minorile, allora ne discende che l'edilizia va eseguita in maniera da rispondere a questi vasti criteri e a queste funzioni e deve tener conto della complessità dei problemi che investono il rapporto fra la scuola e la società. È il modo, come è stato osservato in un pregevole libro: « La comunità scolastica », che la pedagogia popolare ha suggerito per gli incontri fra tutti coloro che si occupano di scuola: psicologi, sociologi, genitori, amministratori, insegnanti, cui va aggiunto l'architetto scolastico.

Sono stato sempre dell'avviso che la scuola è il primo e più importante osservatorio del mondo psichico dell'infanzia e dal modo come assolve alla sua funzione educatrice può influire sul divenire della personalità. E perciò l'edificio che deve accogliere i fanciulli e gli adolescenti, cioè individui ancora nell'età evolutiva, per la sua composizione, per la sua struttura, per le sue attrezzature, deve essere orientato a tutti questi fini. Anche l'ambiente fisico può avere un'influenza sulla plasticità di una personalità *in fieri*!

Ma ciò sembra che non avvenga o non possa avvenire, con la programmazione proposta, perchè essa è opera di vertici buro-

cratici, mentre dovrebbe essere opera di organi tecnici, che sappiano usare gli strumenti che implicano la collaborazione di varie discipline: urbanistica, sociologia, psicologia, pedagogia, statistica. Deve la programmazione edilizia essere il prodotto di un lavoro interdisciplinare, di conoscenza integrata, che utilizzi i dati empirici, raccolti da discipline indipendenti e interpretati nell'ambito dei loro limitati parametri di orientamento, in modo che la loro sintesi analitica sia, come minimo, la combinazione delle parti e, nella migliore delle ipotesi, una prospettiva nuova.

È vero, infatti, che l'insediamento di una scuola deve tener conto delle condizioni ambientali e culturali della popolazione, delle prospettive di sviluppo demografico, dei modelli di comportamento, della cultura di base di un gruppo. Ecco perchè non è nè razionale, nè scientifica, nè funzionale la struttura degli organismi destinati alla programmazione, dato che sono esclusi da essi gli esperti delle varie discipline sociali.

A questo aspetto, indubbiamente negativo sotto il profilo di un orientamento scientifico della programmazione, se ne aggiunge un altro: quello della democraticità. Come sopra ho accennato, sono stati estromessi gli enti locali dai processi e dagli strumenti di pianificazione scolastica e sono stati estromessi anche dalla fase di esecuzione dei programmi. Si accentua così la tendenza ad accentrare nell'Esecutivo tutti i poteri e ad affidare agli organismi burocratici le scelte e gli indirizzi. Basta esaminare le competenze attribuite ai vari comitati, centrale o regionale, per convincersene. Il Comitato centrale propone i criteri per la valutazione dei fabbisogni e per il coordinamento dei fabbisogni stessi a livello nazionale; elabora il progetto di programma nazionale (articolo 7); e il Comitato regionale esercita analoghi poteri nell'ambito della regione (articolo 8). Ma chi provvede alla formazione dei programmi?

L'iter è stabilito dall'articolo 10. V'è una lunga scalinata, che sale fino al Ministro. 1) I comuni e le provincie segnalano al provveditore agli studi i fabbisogni generali (e qui finiscono le loro funzioni); 2) il provve-

ditore ne dà comunicazione al soprintendente scolastico interprovinciale (organo, questo, di nuova invenzione); 3) il Soprintendente sottopone al Comitato regionale i dati relativi al fabbisogno regionale e li segnala al Ministro; 4) il Comitato regionale formula la proposta di programma quinquennale regionale con la graduatoria degli interventi proposti, che il soprintendente trasmette al Ministro; 5) il Comitato centrale elabora il progetto di programma nazionale quinquennale con le ripartizioni regionali e con l'indicazione delle direttive per la formulazione dei programmi regionali; 6) il Ministro approva con decreto il programma nazionale quinquennale. Ma la espressione « approva » contiene anche il suo contrario, « non approva ». Quindi il *dominus* è il Ministro!

Perciò, è evidente che non si può parlare, se non vogliamo mentire a noi stessi, di una programmazione democratica. Ma v'è di più. Essendo tutto demandato agli organi ministeriali, il Parlamento assisterà, passivo, a quella programmazione che essi vorranno, a quelle scelte che essi faranno.

Ed oggi, approvando il piano finanziario di intervento, noi firmeremo una cambiale in bianco, che il Ministro potrà riempire come vorrà, senza alcun controllo del Parlamento sull'uso che ne farà. Non vorrei cadere in errore, ma mi sembra che la Commissione d'indagine proponesse ben diverso sistema, che prevedeva la partecipazione degli enti locali nell'*iter* formativo della programmazione. E precisamente, premesso che i momenti fondamentali di un piano sono tre — conoscenza delle situazioni e quindi indagine; scelte, e quindi programma; esecuzione del programma, e quindi attuazione — proponeva che dei tre momenti del piano si dovesse far obbligo agli enti locali dei primi due, ossia dell'indagine e della programmazione ai vari livelli comprensoriali e con il coordinamento degli organi centrali. I compiti di pertinenza degli enti, è scritto nella relazione (pagina 285), sarebbero quindi quelli di « indagare » e di « programmare », mentre il terzo momento, quello dell'« attuazione », dovrebbe essere demandato ad una azienda statale per l'edilizia scolastica (ASES).

Si è voluto seguire, ciò nonostante, un indirizzo diverso, quello indicato dal disegno di legge, che accentra (e non decentra, articolandoli) i tre momenti della programmazione, nelle mani degli organi burocratici, senza lasciare neppure uno spazio marginale agli enti locali, salvo quello, per i comuni, molto modesto, di indicare le zone dove devono essere costruiti gli edifici e quello per le provincie, molto oneroso, di pagare tutte le spese per l'organizzazione delle Soprintendenze scolastiche.

E questo, sia detto tra parentesi, è quanto meno strano; perchè, mentre i finanziamenti per l'edilizia scolastica, in essa comprese le attrezzature, sono a carico dello Stato, le spese per l'istituenda Soprintendenza sono poste a carico dei tanto deficitari bilanci delle provincie.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, sulla base dei rilievi e delle considerazioni che precedono, sinteticamente esposte, il mio Gruppo non può che dissentire. A tale conclusione esso è pervenuto non per un atteggiamento aprioristico, ma dopo un esame attento del disegno di legge, considerato in sè e nel contesto generale dell'indirizzo politico seguito dal Governo.

Considerato in sè, esso non apporta alcuna innovazione, se si eccettua l'introduzione nell'ordinamento scolastico di una serie di organismi burocratici che hanno tutto il carattere di centri decisionali, con al vertice il Ministro della pubblica istruzione.

Visto nel quadro generale della politica che si intende seguire, esso rappresenta un segno certo dell'affossamento di una riforma della scuola. Non si spiegherebbe diversamente il fatto che il Governo ha imposto una separata discussione di tre disegni di legge che, per la loro natura e per i loro fini, avrebbero dovuto essere, quanto meno, congiuntamente esaminati; e cioè: il disegno di legge per l'edilizia scolastica, il piano economico generale, il piano quinquennale di sviluppo della scuola, rinviando, senza garanzia alcuna, la discussione delle linee di riforma.

Eppure è opinione comune che l'edilizia scolastica non è un qualche cosa di diverso dalla politica della scuola, ma anzi di que-

sta rappresenta la concreta applicazione e, si potrebbe dire, l'idea che diventa fatto.

E poichè non si può pensare che il Governo non sia consapevole che la separazione disposta non è metodologicamente corretta, si è di conseguenza indotti a ritenere, e non per presunzione, ma per chiari e manifesti segni, che essa vuole escludere dal processo di riforma la partecipazione democratica di forze politiche che corrispondono a forze reali del Paese.

E tutto questo — e non c'è chi non lo veda — è l'antitesi della democrazia o, se si vuole, la manipolazione della democrazia. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Limoni. Ne ha facoltà.

L I M O N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, questo disegno di legge presentato dal Governo già parecchi mesi orsono, il 21 gennaio di quest'anno, viene finalmente al nostro esame. Esso contiene, e ne sono convinto, la risposta ad istanze emergenti da tutte le parti del nostro Paese, alle attese più volte espresse degli enti locali, alle speranze delle famiglie, ai diritti dei fanciulli, degli adolescenti e dei giovani.

Io non sarò a sostenere che questo disegno di legge sia immune da difetti; difetti ci saranno. Sarebbe però grave errore puntare su di essi per negare un valore positivo a questo provvedimento nel suo complesso e giustificare con ciò ritardi dannosi alla sua approvazione. È necessario secondo me guardare a ciò che di buono esso contiene — e non è poco — e contribuire eventualmente con il dibattito in corso a chiarire eventuali punti equivoci e a togliere ciò che eventualmente non fosse consono con i fini che il provvedimento si propone, e cioè attuare il massimo intervento finanziario statale nel settore dell'edilizia scolastica, seguendo criteri ispirati alla visione di una scuola italiana rinnovata nelle strutture (e non è compito di questo disegno di legge rinnovare le strutture, ma di ben altri), rinnovata nello spirito e nelle finalità che le sono proprie.

Le grandi riforme non si fanno da un giorno all'altro, richiedono tempo per matu-

rarsi prima nella mente di chi deve deciderle e poi anche nelle realtà esterne.

Attuare, dunque, dicevo, un massimo intervento finanziario statale nel settore dell'edilizia scolastica, ispirandosi ai criteri succitati, contribuendo con il dibattito ad illuminare punti che possono essere equivoci, e contribuendo pertanto al varo sollecito e quanto più efficace possibile dell'attuale disegno di legge.

Io non posso non compiacermi innanzitutto di ciò di cui questo disegno di legge reca testimonianza, cioè del fatto che il Governo è fermamente deciso, secondo le indicazioni del Parlamento, a porre le spese per la scuola in posizione prioritaria. La priorità della spesa per la pubblica istruzione costituisce una risposta a tutti coloro i quali ritengono che il Governo e la sua maggioranza vadano facendo nel campo della scuola una riforma puramente quantitativa. La priorità della spesa per la pubblica istruzione nel quadro della spesa generale del nostro Paese testimonia invece una scelta qualitativa; essa testimonia che il Governo, a differenza di quanto può essere avvenuto in un passato più o meno lontano, giudica le spese per la scuola altamente produttive e mostra una sensibilità pronta nell'avvertire le esigenze di una società umana aperta al suo sviluppo e alla sua elevazione sociale e, con ciò, alla sua promozione civile, proprio come esige una moderna democrazia.

Onorevoli colleghi, noi non possiamo tacere un dato di fatto incontrovertibile: il volume di spesa che questo disegno di legge comporta. Si tratta di 1.210 miliardi di spesa attiva cui vanno aggiunti altri 210 miliardi di spesa accessoria che consente la spesa attiva. Sono 1.420 miliardi che si aggiungono ai 1.300 miliardi circa del piano della scuola e che portano quindi la spesa per la pubblica istruzione in Italia ad un livello al quale mai essa era giunta, testimoniando ancora una volta la volontà di rinnovamento della società italiana attraverso la scuola. Quando si rifletta che anche nel recente passato, nonostante tutti gli sforzi che sono stati fatti in questo settore, non si è arrivati a superare in 11 anni una spesa di 700 miliardi, con una spesa media annua di 63 miliardi, e quando si confronti tale spesa con quella attuale di

1.000 miliardi in 5 anni, con una media annua di 200 miliardi, non si può non trovare in ciò conferma di quanto prima dicevamo. Senza dire che i 1.000 miliardi di spesa sono destinati alla scuola materna, elementare e media di primo e secondo grado, mentre per l'edilizia universitaria è prevista una spesa per altri 210 miliardi, con una media annua di 42 miliardi, che si pone di fronte ai 116 miliardi di spesa previsti in precedenza per 11 anni, con una media annua di 10 miliardi circa.

Questo sforzo finanziario non può non essere giudicato come uno sforzo imponente che il nostro Paese va facendo. Questa è una spesa aggiuntiva, insieme a quella del piano della scuola, ai normali stanziamenti di bilancio; pertanto noi vediamo — ed è utile rilevarlo — che delle maggiori entrate dello Stato per effetto degli interventi nel settore della scuola si impegnerà circa un quinto delle nuove entrate senza contare, ripeto, i normali incrementi che il bilancio della Pubblica istruzione subirà via via.

E, dato che qui non si tratta di affrontare la spesa con i normali proventi di bilancio, dobbiamo pur rilevare che è previsto il ricorso al credito, al pubblico risparmio per gli investimenti da parte dello Stato. La spesa che noi andiamo ad affrontare con questo disegno di legge finanziato col ricorso al credito è pari a circa un quinto o un sesto dell'intero volume del prelevamento che lo Stato farà sul risparmio privato per investimenti pubblici.

Ottima, secondo me, è la decisione di far assumere per intero dallo Stato la spesa per l'edilizia scolastica. È questo indubbiamente il preludio al riconoscimento che le spese per la scuola debbano essere a totale carico dello Stato. Fino a questo momento, nonostante i contributi che in sede finanziaria lo Stato, tramite il Ministero delle finanze, concede ai comuni per affrontare le spese relative alla pubblica istruzione, il complesso di queste spese che i comuni vengono sostenendo è di tale volume che non è sopportabile dalle amministrazioni comunali; non dico da tutte, ma da buona parte di esse. Pertanto, se verrà il giorno in cui tutta intera la spesa per la pubblica istruzione

potrà gravare sul bilancio dello Stato, esonerandone i comuni, sarà quel giorno un giorno felice per le amministrazioni comunali e per la scuola, perchè certamente gli enti locali troveranno modo, data la sensibilità che li caratterizza, di contribuire alla pubblica istruzione e alla cultura del nostro Paese per altre vie che oggi non è consentito battere.

I relatori constatano però che il disegno di legge non arriva ad abrogare, nemmeno tacitamente, gli articoli della legge comunale e provinciale che elencano, tra le obbligatorie, le spese per la costruzione e la provvista dei locali per determinate scuole.

Io ritengo, onorevoli relatori, che sia bene che così avvenga. Innanzi tutto non bisogna depauperare, secondo me, quegli enti locali, che ne hanno la possibilità, della facoltà di intervento in questo settore. Noi abbiamo visto che molte volte quelle che diventano esperienze generali e vengono teorizzate a livello nazionale sono esperienze che sono state fatte a livello degli enti locali. Se in futuro togliessimo questa possibilità di intervento, certamente verrebbe a mancare, o sarebbe gravemente limitata, questa possibilità di arricchire il nostro Paese di istituti di cultura, di educazione, di istruzione che germinano spontaneamente a livello degli enti locali, che sono quelli più vicini alle popolazioni.

Io dico che è bene che sia così, anche perchè vi sono dei comuni che sono in grado di prendere iniziative autonome anche nel settore dell'edilizia scolastica. Io direi, anzi, che se fosse possibile apportare a questo disegno di legge un emendamento inteso a dare a quegli enti locali che possono farlo la possibilità di ricorrere al sistema antico di finanziamento, per le opere di edilizia scolastica, si dovrebbe farlo. Le leggi numero 645 e 1073 hanno dato dei buoni risultati. È cosa ovvia e salutare che lo Stato si assuma per intero queste spese, però ci sono comuni che potrebbero addossarsi quel quinto della spesa totale che si addossavano in forza delle leggi che ho richiamato, e potrebbero farlo agevolmente ancora. Se i comuni, pur con qualche onere a proprio carico, potessero affrettare la costruzione de-

gli edifici scolastici di cui hanno bisogno e che rientrano nel piano quinquennale, sarebbero disposti a farlo, e ciò sarebbe vantaggioso per le popolazioni e costituirebbe un contributo alla risoluzione del problema globale dell'edilizia scolastica.

Motivo di compiacimento scaturisce anche dai nuovi criteri di costruzione stabiliti in questo disegno di legge. Qui si parla di « tipizzazione » edilizia, con un brutto neologismo: se guardiamo al valore sostanziale più che al valore filologico di questa espressione, essa significa abbandono del criterio opaco e materialistico di dare alla scuola, quale che sia il suo ordine, grado, specie e indirizzo, una sede indifferenziata, quasi un ricovero nel quale la scuola attiva si rifugia per ripararsi dalle intemperie. La tipizzazione edilizia vuole significare adunque assunzione del criterio di costruire l'edificio scolastico in rapporto alla funzione che una determinata scuola svolge ai fini dell'educazione e dell'istruzione, avendo riguardo alla natura, allo stato di sviluppo e alle esigenze delle persone umane che frequentano quel tipo di scuola e altresì avendo riguardo ai fini che, nell'interesse della persona umana, del suo graduale sviluppo, della sua elevazione spirituale, ciascun tipo di scuola persegue. Ciò in altri termini significa che con la presente legge anche in materia di edilizia scolastica ci si attiene al concetto che la scuola non è fine a se stessa, non è istituto sociale primario, ma strumento al servizio della persona umana: questo non è poco e non si può dire che non costituisca rivoluzione qualitativa, e pertanto di ciò non si può non essere soddisfatti.

Altrettanto soddisfatti bisogna essere, a mio giudizio, anche per il fatto che finalmente si esce dal caos delle iniziative individuali e settoriali che hanno caratterizzato il complesso degli interventi nel settore dell'edilizia scolastica in passato, e cioè per il fatto che qui si risponde ad una esigenza di programmazione intesa come ordinato sviluppo dell'edilizia scolastica in rapporto non solo alle carenze da colmare, come si viene ripetendo da parte comunista e socialproletaria, non soltanto in rapporto alle necessità emergenti da affrontare, ma anche

ordinato sviluppo in rapporto alle scelte e agli indirizzi di politica scolastica che il Parlamento e il Governo verranno via via assumendo; scelte ed indirizzi non lasciati al libero e caotico corso delle cose, o peggio alla pressione e alla determinazione di gruppi di interesse, o addirittura al dispotismo individuale di chi possa eventualmente avere in mano in un determinato momento le leve del potere o ad ambizioni campanilistiche, ma scelte e indirizzi che sono il frutto di indagini che, senza soluzione di continuità, vengono condotte con gli strumenti più moderni sia nella società nazionale che nella società internazionale, esplorate nei loro aspetti economici e culturali al fine di coglierne la dinamica e le direzioni di sviluppo; scelte ed indirizzi che sono espressione della volontà del Parlamento e del Governo del nostro Paese di dominare consapevolmente la realtà esterna, di razionalizzarne lo sviluppo convogliandola senza dispersioni, senza ristagni o involuzioni al raggiungimento di posizioni nuove sempre più consoni agli interessi, sia transeunti che permanenti, dell'uomo e del cittadino.

Questo è lo spirito della programmazione che intendiamo fare e nella quale anche questo disegno rientra. Nè si dica che questa programmazione e l'impostazione di questo disegno di legge difettano di spirito democratico, come è stato ripetuto in questo dibattito. Innanzitutto la segnalazione del fabbisogno avviene ad opera delle amministrazioni locali ed è su questo materiale che poi operano tutti gli organi, Provveditorati, Comitato regionale, Comitato centrale. I sindaci e gli amministratori provinciali sono presenti mediante i loro rappresentanti nella Consulta provinciale, dove è presente l'assessore provinciale all'istruzione e un sindaco della provincia, l'ispettore scolastico e un preside di scuola media. Si dice che a questa riforma scolastica e a questo piano dell'edilizia non partecipa il popolo e non partecipa la scuola, ma la presenza di questi qualificati rappresentanti mi pare sia sufficiente garanzia di democraticità dei provvedimenti che si stanno per prendere. E così dicasi per il Comitato regionale: c'è l'assessore alla pubblica istruzione della regione, un

rappresentante del Comitato regionale per la programmazione economica, un sindaco, un amministratore provinciale. E così nel Comitato centrale c'è pure un sindaco e un amministratore provinciale.

Secondo alcuni il piano sarebbe più democratico se concorressero a formularlo meno burocrati in rappresentanza del Governo e più nutrite rappresentanze degli enti locali. È un'opinione come un'altra. Mi pare che a questo proposito bene abbia sottolineato il senatore Zenti poco fa che si scatenerebbe la lotta a livello di concorrenti se noi facessimo un consesso in cui in prevalenza vi fossero i rappresentanti degli interessi locali. Folta presenza di questi rappresentanti significherebbe lo scatenarsi di aspirazioni e di interessi campanilistici. Non sempre, infatti, queste aspirazioni e questi interessi sono in armonia con i fini che una programmazione su scala nazionale e ispirata ai criteri che abbiamo poco fa descritti si propone di conseguire.

C'è da osservare poi che la presidenza di tutti gli organismi previsti dal disegno di legge è tenuta dal Ministro o, per sua delega, da un Sottosegretario, e che i burocrati sono presenti in quanto tecnici ed esperti delle materie chiamate in causa e in concorso alla formulazione dei piani, e pertanto collaboratori del Ministro nella formulazione e nell'esecuzione dei piani: cioè, in altri termini, sono presenti per dare attuazione ad una volontà politica che non è quella dei burocrati, ma è quella del Parlamento e del Governo. E d'altro canto la formulazione e l'esecuzione dei piani, avverrà in conformità e nel rispetto della legge, che è poi questa che stiamo discutendo e che è a sua volta espressione della volontà del Parlamento.

Ora, c'è da domandarsi se espressione democratica siano soltanto i sindaci, i Consigli comunali, gli assessori comunali e provinciali e non lo siano il Parlamento e il Governo. Il Governo e il Parlamento, qui, nel nostro Paese per lo meno, sono le più alte ed autentiche espressioni democratiche; lo sono, ripeto, almeno pari a quanto lo siano i Consigli comunali e provinciali, in sindaci e gli assessori comunali, i presidenti e gli assessori provinciali.

Io lamenterei piuttosto che questa legge non difetta di democraticità, bensì è difettosa per altri motivi, cioè per la pletoricità degli organismi e per la sovrabbondanza dei dettagli di procedura; tutte cose che derivano dalla poca fiducia che il Potere legislativo ha nei confronti del Potere esecutivo, per cui è il Legislativo che con una legge così formulata esprime la tentazione costante di invadere ad ogni piè sospinto il campo di competenza dell'Esecutivo.

Ciò detto, se mi si consente, vengo a qualche rilievo. Da questo disegno di legge è stato stralciato l'articolo 2, cioè la parte finanziaria attinente agli edifici per la scuola materna. Il motivo dello stralcio, dicono i relatori, va ravvisato nell'opportunità di unificare le norme che riguardano la scuola materna. Questa, mi si consenta di osservarlo, onorevoli relatori, è la giustificazione postuma che si dà di una decisione che ha avuto ben diverse cause e ben altri moventi. Non è il caso di approfondire l'argomento. Però io non posso non rilevare che per effetto di questa decisione, quando si rimetterà in moto l'edilizia scolastica in conseguenza di questa legge che stiamo per approvare, l'edilizia della scuola materna, sia quella dei privati sia quella degli enti pubblici, comuni, consorzi, provincie, continuerà a ristagnare, con grave danno non economico degli enti stessi che risparmieranno spese, ma delle popolazioni interessate le quali dalla scuola materna hanno diritto di trarre tutti i sostegni e i vantaggi che tale istituzione deve assicurare loro.

Il su espresso mio timore nasce da considerazioni obiettive circa il lavoro parlamentare che ci aspetta. Io non so quando potremo vedere varata ed operante la legge a cui si è rimandato l'articolo 2 stralciato. Ci si presenta un calendario di lavoro molto nutrito, ci sono i bilanci, c'è il piano di sviluppo economico, ci sono altri argomenti urgenti. Il Senato forse potrà farlo, ma temo che le cose andranno molto più a lungo nel tempo alla Camera.

Pertanto non un vantaggio di riordino e di coordinamento della materia riguardante la scuola materna apporterà questo stralcio, ma sicuramente, almeno a tempo breve, alcuni danni.

Dicevo della pletoricità degli organi. Le Commissioni istruzione e lavori pubblici hanno adoperato la scure nei riguardi del disegno di legge presentato dal Governo; e, a mio giudizio, hanno fatto bene.

Il Comitato centrale, che era previsto composto di 24 membri, è stato ridotto a 17; quello regionale composto di 18 più i provveditori agli studi della regione, è stato ridotto a 11. Io vorrei suggerire, se mai il suggerimento potesse essere accolto, di cercare di ridurre ancora di più. Ed esprimo una mia valutazione.

Nel Comitato centrale per l'edilizia scolastica vedo presente un ispettore generale capo della Ragioneria generale dello Stato. Ora, i quattrini o ce li hanno dati o non ce li hanno dati; d'altro canto o saltano fuori o non saltano fuori dal prestito, ma, una volta che ci siano, i compiti di questo settore della Pubblica amministrazione, se non vado errato, sono finiti. Pertanto, non capisco perchè si voglia mettere questo ispettore nel Comitato; non riesco a comprendere cosa ci stia a fare: forse a sorvegliare perchè non si eccedano i limiti di spesa previsti? Ma non ce n'è bisogno!

Si parla poi della presenza del presidente della sezione urbanistica. Anche a questo proposito avrei dei dubbi circa l'utilità della sua presenza. Questa legge non può modificare le norme relative alla compilazione dei piani regolatori. Ora, le aree su cui andranno ad insistere gli edifici scolastici o sono di comuni dotati di piano regolatore, e quei piani non sono modificabili se non attraverso quella defatigante procedura che tutti conosciamo, o quei comuni non hanno piano regolatore, ed allora un funzionario statale avente competenza in materia di piani regolatori non può avere alcuna voce in capitolo; basta il parere di quella Consulta provinciale, in particolare del medico provinciale, del provveditore agli studi e del rappresentante del Genio civile.

Anche tra quei quattro esperti che vengono lasciati oltre i sette nominati dal Ministro della pubblica istruzione ce ne sono due di cui non vedo la necessità; sta bene quello in rappresentanza dell'Unione dei comuni e quello in rappresentanza dell'Unione delle provincie, ma quanto ai rappresen-

tanti del Ministero del bilancio e dell'inter-
no penso che se fossero soppressi o sostituiti con altro rappresentante per ciascuna delle associazioni, si farebbe cosa migliore.

Così dicasi per il Comitato regionale. Tra i componenti del Comitato è previsto un direttore della Ragioneria generale dello Stato; a questo proposito farei le stesse osservazioni fatte per il ispettore generale capo della Ragioneria generale dello Stato. C'è poi un funzionario del Provveditorato alle opere pubbliche; ma c'è già, nel Comitato regionale, il provveditore regionale alle opere pubbliche. Che ci sta a fare? Quale apporto può dare? Mi pare che sia sufficiente la presenza del provveditore alle opere pubbliche. Sfoltiremmo così questi già troppo densi Comitati, e ne verrebbe un vantaggio in snellezza, in elasticità dell'organismo e in rapidità delle decisioni.

E poi — diciamolo — questo si convertirebbe anche in un risparmio di denaro perchè ho l'impressione che per alcuni funzionari questo piano rischia di diventare una delle tante fonti di prebende extra tabella.

Vorrei poi richiamare l'attenzione della Commissione sulla dizione dell'articolo 12. Là dove si parla degli interventi per gli anni 1966 e 1967 si dice che « saranno attuati in via transitoria mediante un programma biennale, tenuto conto — si precisa — delle proposte delle Commissioni provinciali, di cui al primo comma, n. 1, dell'articolo 9... » Ora, se non vado errato, quella Commissione di cui all'articolo 9 comma primo n. 1 è chiamata non a far proposte ma a dare dei pareri; pertanto non so se il testo possa essere lasciato, ai fini della sua chiarezza, in questi termini.

L'articolo 10 tratta del Centro studi. Mi pare che le indicazioni che qui abbiamo circa questo Centro studi per l'edilizia scolastica siano insufficienti. Io mi sono domandato cosa è questo Centro studi, come è composto, cosa ha fatto sinora, che cosa si propone di fare per il futuro. L'articolo 10 del nostro disegno di legge rinvia chi voglia fare conoscenza con questo Centro studi all'articolo 11 della legge 18 dicembre 1964, n. 1358. Io, desideroso di conoscerlo, sono andato a vedere cosa si dice in quella legge. Essa nel punto

richiamato recita: « La somma residua prevista dall'articolo 3 della legge 26 gennaio 1961, n. 17, è destinata al funzionamento del Centro studi della Direzione generale per l'edilizia e l'arredamento ».

Sicchè non conoscevo il Centro studi in base all'articolo 10 del disegno di legge in esame e non lo conosco in base all'articolo 11 della legge n. 1958 del 1964. Nè maggiori lumi vengono offerti dal citato articolo 3 della legge del 1962 dove è detto: « Per gli studi di programmazione e razionalizzazione relativi all'edilizia scolastica prefabbricata è autorizzata la spesa di 100 milioni a favore della Direzione generale per l'edilizia scolastica e l'arredamento ».

Ora chi voglia andare alla ricerca di cosa sia questo Centro studi non ha da quanto di più circa la sua composizione e la sua concreta attività veniamo a sapere dall'articolo 10. A me sembra — è una mia impressione personale — che questo Centro studi non si adestinato a studiare; non studia, non ricerca; forse sperimenta in forza di un articolo successivo. Non studia perhè promuove iniziative di studio, di ricerca, di sperimentazione: chi poi attui tali iniziative che sono state promosse non è detto; è detto però più sotto, al comma secondo, che lo stesso Centro studi può avvalersi di altri istituti specializzati come anche la stessa cosa può fare al fine di studio e di ricerca il Ministro, il quale può avvalersi anche dell'opera di istituti pubblici specializzati operanti a livello nazionale e di istituti universitari con i quali può anche stipulare apposite convenzioni.

Ora può essere che questo Centro sia efficacissimo nello studiare a fondo, ma una delle due, se non studia cambiamogli nome, se studia aspettiamo di sapere quali sono gli studi che fa.

Ed anche per l'indicazione degli oggetti circa i quali si esercita lo studio, la ricerca e la sperimentazione che il Centro studi deve promuovere mi pare si debba osservare che alcuni di essi non meritano la cura di un Centro studi. A me sembra logico che il Centro studi, proprio in rapporto alla lettera e allo spirito di questo disegno di legge, si occupi dei criteri di progettazione, della razionalizzazione e industrializzazione dei

sistemi di costruzione, a meno che anche qui non parta da un certo amore a priori per una determinata forma di costruzione. Indagini, studi, sperimenti per accertarsi circa i costi di costruzione e soprattutto circa la tipizzazione edilizia che ha quell'importanza cui facevo cenno poco fa.

Però io sarei dell'avviso che questo centro studi lasciasse il compito di studiare, ricercare e sperimentare le metodologie di rilevazione ad istituti specializzati e in ciò esperti e che non perdesse tempo a studiare come si possono riqualificare gli edifici e tanto meno come si possa provvedere efficacemente alla manutenzione degli edifici stessi. Non mi pare che sia materia degna d'un Centro studi; specialmente per quanto riguarda la manutenzione degli edifici basta applicare le norme di legge sulla conservazione degli edifici pubblici (norme che molto spesso non vengono applicate perchè gli enti incaricati della manutenzione e conservazione degli edifici non hanno i fondi necessari e quindi vi è un patrimonio che va in malora). Per quanto riguarda in particolare la manutenzione degli edifici, basta quanto ne può sapere un capomastro.

Neppure mi pare opportuno mettere a disposizione del Centro studi per la sperimentazione 25 miliardi (articolo 26), che penso siano previsti complessivamente in 5 anni. Si parla infatti di sperimentazione agli effetti dell'edilizia scolastica prefabbricata. A proposito dell'edilizia scolastica prefabbricata ho già sentito il giudizio del senatore Zenti. Io non so altrove, ma nelle nostre regioni questo tipo di edilizia ha dato una pessima dimostrazione. Infatti, quali risultati positivi ha dato? Risparmio di tempo? No, perchè dal momento in cui si ordina al momento in cui l'edificio arriva e viene montato passa talvolta più tempo di quanto ne occorra per fabbricarlo in muratura. Semmai, se si vuole guadagnare tempo, bisogna adoperare la scure per sfondare le procedure che oggi si devono osservare per ottenere le autorizzazioni. Funzionalità? Io sono convinto che l'onorevole Ministro e molti onorevoli colleghi avranno visitato un edificio prefabbricato e quindi sapranno che bisogna camminare in punta di piedi. Non si tratta certo di un ambiente adatto a dei

bambini che non si possono tenere con le redini; infatti se vi camminano a passo normale non dico 100 individui, ma soltanto tre o quattro, il rumore è talmente assordante che non si capisce più nulla. Non parliamo poi dell'impossibilità di tenere lezione in quelle aule nonchè della facile alterazione della temperatura all'interno. Economicità? Io ho voluto fare alcuni accertamenti: gli edifici prefabbricati costano di più o di meno di quelli in muratura normale? Ebbene, costano di più. La costruzione normale, almeno nelle nostre regioni, costa circa 13 mila lire al metro cubo mentre la costruzione prefabbricata viene a costare oltre 15 mila lire al metro cubo.

Pertanto io sono dell'avviso che quei 25 miliardi si potrebbero notevolmente ridurre. Se c'erano, in forza della legge del 1962, a disposizione della direzione generale dell'edilizia scolastica per gli esperimenti in questo campo cento milioni, passare a venticinque miliardi mi sembra che non sia opportuno. (*Interruzione del senatore Lombardi*).

Vorrei concludere, onorevoli colleghi, lasciando la parte altre osservazioni marginali e pregandovi di non riportare da questo mio intervento un'impressione di critica negativa a questo disegno di legge. È cosa importante questo piano. Esso però, dobbiamo averne la ferma convinzione tutti, attiene alle infrastrutture della scuola, seppure esso è permeato di sollecitudini che provengono da considerazioni di natura psicologica, pedagogica e didattica.

Non è vero, senatore Tomassini, che a questo disegno di legge siano estranee completamente queste preoccupazioni: è lo spirito di questo piano che è permeato proprio da queste sollecitudini. È necessario pertanto non ritardare in nessun modo il varo di esso e che, in un modo o nell'altro, lo facesse si assumerebbe una grave responsabilità politica. E noi non saremo certamente fra questi, onorevole Ministro.

Onorevoli colleghi, noi diciamo che è necessario agire rapidamente perchè, varato questo disegno di legge, ci aspetta il resto, cioè l'esame e l'approvazione di tutti gli altri disegni di legge già presentati dal Governo al Parlamento o in via di presentazio-

ne, e nei quali si riassume il nostro compito, che è quello di dare le strutture nuove alla scuola italiana per renderla nelle sue articolazioni, nei suoi programmi, nei suoi uomini, oltre che nei metodi e negli spiriti che la devono animare, veramente adeguata alle esigenze della nostra libera, aperta, umana democrazia. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Adamoli. Ne ha facoltà.

A D A M O L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, proprio nel pieno del dibattito su questo disegno di legge è caduto il giorno della riapertura delle scuole, avvenimento sempre commovente e che dovrebbe essere solo festoso in un mondo moderno, ma che ha lasciato poco posto alle celebrazioni retoriche per il riproporsi drammatico, che esso ha significato, di problemi sempre più gravi e sempre più complessi.

Lo stesso Presidente della Repubblica, nel suo saluto augurale, ha creduto necessario riferirsi alle ansie e ai sacrifici delle famiglie italiane e, in quanto al precetto costituzionale della scuola accessibile a tutti, ha dovuto definire questo precetto ancor molto lontano dalla sua conquista.

Circa 8 milioni di ragazzi sono andati ad affollarsi in una scuola in gran parte ancora da farsi e gli stessi calcoli degli esperti ministeriali indicano l'aggravarsi di storiche insufficienze e l'approfondirsi del solco fra scuola e società.

Si parla quest'anno di un *boom* scolastico di 300 mila nuovi alunni nelle nostre scuole: 100 mila in più nella scuola media unificata, 45 mila in più nei licei scientifici e istituti tecnici, 30 mila in più negli istituti magistrali, 10 mila in più nei licei e ginnasi classici, mentre fermo o addirittura in regresso è il numero degli alunni degli istituti professionali, fatto anche questo grave, come avrò motivo di sottolineare, che esprime qualcosa di più serio che non la stasi in un settore tipico del nostro tempo.

Il disegno di legge che stiamo discutendo proprio in questi giorni dovrebbe dunque

rappresentare la risposta alle rinnovate ansie e recare un messaggio di speranza ai giovani, ai maestri e ai professori che si ritrovano di fronte a problemi più grandi di quelli che avevano lasciato. Ma non pare che questo provvedimento abbia finora suscitato particolare entusiasmo.

Tutti sappiamo — e lo sanno anche i colleghi della maggioranza — che dietro il mucchio dei miliardi, indubbiamente un bel mucchio, resta una scuola ferma negli indirizzi culturali e pedagogico-didattici, ferma nell'accentramento burocratico dei poteri; e resterebbe ferma anche nella concezione tradizionale dell'aula se le linee fondamentali di questo disegno di legge non avessero a mutare. Eppure questo è forse il provvedimento più atteso tra tutti i provvedimenti che il Governo poteva adottare in ogni campo, e nello stesso campo della scuola. Forse non è facile far prendere coscienza in seno alle masse dei termini generali del problema della scuola, ma tutti sanno in Italia che le scuole sono poche, che in genere sono mal fatte, che in milioni di famiglie italiane si parla di doppi e di tripli turni, di pluriclassi, di sovraffollamento, di condizioni ambientali insufficienti e di iscrizioni chiuse.

G E N C O . Il diavolo è meno brutto di quanto si dipinge.

A D A M O L I . Basta leggere le cronache di questi giorni, basta vedere le fotografie delle mamme che fanno la coda nelle notti di settembre di fronte a scuole già affollate, basta vedere a Genova gli studenti accampati sugli scaloni dell'università per-

chè non c'è posto nelle aule. Questa è la realtà!

È inutile ricordare come questo provvedimento sia atteso, vorrei dire invocato. Dal 1954, dalla prima legge con la quale l'edilizia scolastica veniva svincolata dalle altre opere pubbliche di intervento statale, abbiamo avuto nel settore ben sette provvedimenti legislativi a carattere parziale, oltre la dozzina di frammenti di legge a favore dell'edilizia universitaria; tutti provvedimenti — dicono i nostri amici relatori con molta cautela — « forse non del tutto organici », che si sono limitati soltanto a qualche spolveratura di miliardi senza che nessuno abbia potuto raccogliere segni concreti di una loro reale efficacia perchè hanno eluso ogni volta il problema vero, quello di formulare i tempi e i modi di realizzazione di un piano di sviluppo dell'edilizia scolastica nel quadro del piano di sviluppo della scuola italiana.

Eccoci dunque all'attesissimo provvedimento che il Presidente del Consiglio onorevole Moro nelle dichiarazioni programmatiche ha definito, insieme con l'altro già discusso dal Senato sul finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio 1966-70, cardine dello sviluppo delle istituzioni scolastiche nel prossimo quinquennio. Certo questo disegno di legge è qualcosa di diverso dai soliti che sono passati come acqua sul marmo: in esso si può trovare un tentativo di dare l'avvio ad una programmazione, ma in confini strettamente settoriali, ed è evidente che la programmazione a spicchi non è soltanto un limite ma è una contraddizione di fondo, nel metodo e nei contenuti, con se stessa.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue A D A M O L I) . Su questo aspetto, per noi — e crediamo non solo per noi — essenziale per esprimere un giudizio politico, oltre che tecnico, ritorneremo. Rimanendo però solo all'esame della struttura del disegno di legge, dobbiamo dire subito che

con un senso di fastidio e di imbarazzo verso noi stessi (lo diciamo perchè facciamo tutti parte di questo stesso mondo) abbiamo letto nella relazione di maggioranza ripetuti riferimenti all'urgenza. Si dice che per ovvie ragioni di urgenza si deve trattare la

edilizia scolastica, di cui pur si riconosce esplicitamente la funzione di supporto di tutto il piano della scuola — così dicono i relatori — « prima dei disegni di legge concernenti la vera e propria riforma della scuola ». Sempre per ragioni di urgenza si deve accettare questa legge anche se essa non abbia potuto basarsi — dicono sempre i relatori — sull'unica documentazione seria, quella dei dati del consimento scolastico, perchè dobbiamo saldarcì con il passato. Ora davvero non comprendiamo di quale saldatura con il passato si tratti se il presente, oltre che il futuro, ci è ignoto.

Nel vostro modo di governare, egregi signori del Governo, vi è una componente costante che, posta di fronte al Parlamento, assume perfino una colorazione di ricatto, ed è l'urgenza. Più delle scelte, più degli indirizzi, talvolta più dell'elementare razionalità, quello che deve contare è l'urgenza. Ancora in questo momento il collega Limoni ci ha detto: guai a coloro che ritarderanno, si assumeranno una gravissima responsabilità. È davvero sconcertante che di fronte alla crisi storica delle strutture scolastiche italiane si tenti di giustificare i limiti, la mancanza di una piattaforma, che voi stessi riconoscete, la mancanza di obiettivi chiari, la farragine delle disposizioni, perfino alcuni aspetti d'improvvisazione, invocando l'urgenza dell'intervento. I relatori fra l'altro ci dicono che hanno dovuto proporre la soppressione dei termini relativi alle diverse fasi procedurali nella formazione dei programmi per il motivo che la sommatoria dei tempi previsti superava, nientemeno, il limite posto all'approvazione del primo programma. Non si tratta di un pittoresco particolare, ma di un esempio di un metodo che ci porta spesso ad approvare leggi — sempre sotto l'insegna dell'urgenza — che non potranno funzionare, e ciò anche sotto la copertura di queste minacce politiche che ci sentiamo sempre fare. Noi infatti saremmo i ritardatori di professione. Così, per quanto si riferisce all'ammontare degli stanziamenti, chi è in grado di esprimere un serio giudizio sul rapporto che essi hanno con la realtà, con il fabbisogno, con le prospettive? Sia ben chiaro: nessuno vi avrebbe chie-

sto di presentare un disegno di legge che stanziasse tutti i miliardi necessari per compiere quella saldatura di cui con tanta facilità parlano i nostri egregi relatori, ma un provvedimento che fa continuo riferimento alla programmazione dovrebbe almeno dirci da dove parte e dove vuole arrivare, anche nel solo settore che esso affronta.

Il Governo e la maggioranza da tempo hanno il vezzo di esaltare i miliardi che vengono stanziati. I soldi anzitutto, poi tutto il resto! In sede di Governo i fondi stanziati non sono mai pochi o tanti: devono essere quelli giusti, altrimenti è sperpero del pubblico denaro. Infatti è sperpero del pubblico denaro anche quando si spende meno del necessario. La misura di un investimento deve rispondere alle finalità che si propone, e nel campo dell'edilizia scolastica non si tratta di dire se mille miliardi sono pochi o tanti in senso assoluto: si tratta di sapere quanto occorre per riacquistare il tempo perduto e per superare il livello raggiunto nei paesi moderni, e si tratta di pianificare tutto questo lavoro. Qui in questo disegno di legge si prevede una macchinosa articolazione, e davvero non si riesce a capire come si verrà a capo di tutta la faccenda, alla definizione di un programma che individui il fabbisogno dei posti-alunno da costruire.

Qui subito ci immergiamo nella nebbia. Infatti, come ha dimostrato la Commissione d'indagine, il fabbisogno è ignoto, per quanto riguarda il famoso ritardo storico delle nostre strutture e per quanto riguarda la previsione di espansione per le necessità future. Questa storia del fabbisogno è davvero difficile da seguire. In questa stessa legge da una parte esso dovrebbe essere segnalato entro tre mesi dagli enti locali e valutato e definito dai Comitati regionali e dal Comitato centrale; dall'altra si afferma che il fabbisogno sarà noto nel 1967. Ma intanto con i 950 miliardi messi a disposizione dovremmo finanziare un programma che non conosciamo.

Per affermare che 950 miliardi rappresentano una cifra assolutamente inadeguata non c'è bisogno di attendere nessun censimento, ma non è la quantità dell'impegno

che stiamo discutendo qui, bensì il metodo. Siamo di fronte ad un programma transitorio fino al settembre del 1967, e va bene: assegniamo allora i fondi per giungere fino a quella data. Ma perchè dobbiamo decidere oggi per il triennio successivo? Venga il Governo al termine del periodo transitorio e nel frattempo in questi due anni usi i fondi che deve usare; venga con il programma alla mano e in quel momento il Parlamento deciderà quale dovrà essere lo stanziamento per il triennio successivo.

D O N A T I, *relatore*. Vogliamo dare al Governo l'incarico di fare il programma?

A D A M O L I. E che cosa facciamo qui se non dare al Governo l'incarico di fare tutto, e non soltanto nel periodo transitorio? Noi vi diciamo: operate per questi due anni per non far interrompere tutto; e già tutto si è interrotto. Infatti i vostri provvedimenti di legge fra l'altro hanno anche questo effetto immediato, come è accaduto con il famoso provvedimento per l'edilizia, il cui primo risultato è stato che non si è costruito più niente. Noi dunque vi diciamo: fate il vostro piano transitorio, e il Parlamento, quando vi presenterete con il programma alla mano, potrà decidere l'intero programma e ciò che ancora può essere definito. Cosa è invece questo pasticcio di fase transitoria e di fase definitiva senza una piattaforma? Che ragione c'è di dare in appalto a tempo differito ad enti più o meno burocratici le decisioni che il Parlamento dovrebbe prendere fra due anni? È questa la vostra programmazione?

Lo so che le vostre concezioni sono diverse. È qui che noi ci scontriamo: tutti i dibattiti che faremo su leggi che hanno un carattere generale vedranno sempre questo scontro fra una concezione moderna della vita politica e del metodo di governo e la vostra concezione. Mentre nell'altro ramo del Parlamento stiamo parlando di programmazione, qui in Senato viene lo stesso un contributo, per far meglio comprendere al di là delle cortine delle affermazioni astratte, quali sono i reali contenuti e le finalità della vostra cosiddetta politica di piano.

Qui ne abbiamo un altro esempio. Quando cercate di staccarvi dal tipo di legge frammentaria cui vi siete dedicati in tutti questi anni, non sapete o non volete salire il gradino per porvi nel pieno del terreno costituzionale e per procedere con ordine programmatico. La mancanza di un qualsiasi programma, di una qualsiasi linea pianificata, la cosiddetta espansione naturale è stata già pesantemente pagata con sprechi di denaro pubblico — basterebbe ricordare le scuole elementari costruite in zone di spopolamento, talvolta abbandonate dalla popolazione scolastica subito dopo la cerimonia di inaugurazione — e con un costo sociale elevatissimo. Ancora oggi nell'istituzione delle scuole superiori decidono da una parte i vecchi criteri, che già avevano causato lo squilibrio tra istruzione classica e istruzione tecnica nel Mezzogiorno, nelle Isole e nel resto del Paese, e dall'altra le nuove spinte derivanti dal tipo di sviluppo che strumentalizzano la scuola al servizio di questa o di quell'industria, e non è certo da stupirsi che tutto ciò abbia prodotto quell'espansione scolastica che non fa apparire esagerato l'aggettivo di « folle » che è stato largamente usato, e non certo solo dalla nostra parte.

Basta ricordare quanto è accaduto per gli istituti magistrali, per i quali dal 1945 al 1962 sono state istituite 44 sedi, di cui 6 nel Nord, 16 nell'Italia centrale, 22 nell'Italia meridionale; e si sono raggiunte situazioni paradossali nel Sud: dei 22 istituti magistrali, 7 nelle Puglie e 5 nella sola provincia di Foggia.

Ugualmente, la tradizionale predilezione per l'istruzione classica, a cui restano ancorati i nostri centri decisionali, ha aggravato lo squilibrio su scala nazionale tra domanda e offerta d'istruzione. Tra il 1946 e il 1954 sono stati istituiti in Italia 104 istituti umanistici e 57 istituti tecnici, mentre l'incremento della popolazione scolastica è stato di 38.817 alunni negli istituti a indirizzo classico e di 72.451 negli istituti tecnici. Tutto alla rovescia! L'aumento degli studenti tecnici è doppio di quelli umanistici, ma per essi l'aumento delle scuole è della metà.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. A quando risalgono questi dati?

A D A M O L I. Vanno dal 1946 al 1954, ma sono posizioni che non sono cambiate. Sono i dati che ho ritrovato sui vostri documenti; non ce ne sono altri.

Inoltre si è precisato il pericolo di una politica di istituzioni scolastiche — e questo è un fatto indiscutibile — collegate meccanicamente e strumentalmente alle localizzazioni industriali. E siamo già giunti al fenomeno della concentrazione monopolistica, che nell'interno della propria organizzazione produttiva prevede la formazione professionale dei futuri lavoratori. Ecco spiegato lo strano mistero della stasi della popolazione scolastica negli istituti pubblici professionali, nell'epoca delle specializzazioni e della terza rivoluzione industriale.

Ecco dunque anche qui il principio della famosa efficienza, come mito; certo, è probabile che si addivenga alla formazione di una massa di produttori tecnicamente efficiente, ma condizionata e subordinata ad un meccanismo generale che è quello dei piani di sviluppo dei più forti gruppi industriali e non certo quello di uno sviluppo generale economico e sociale del nostro Paese.

Nel settore universitario assistiamo al moltiplicarsi di università libere, estranee a qualsiasi politica nazionale o regionale di piano, e al riconoscimento di fatti compiuti: l'ultimo esempio è il disegno di legge, distribuito pochi giorni fa, sulla trasformazione dell'Università di Lecce da libera a statale. Non è che noi prendiamo posizione su questo provvedimento: portiamo solo un esempio recente. Del resto, posso portare l'esempio di Genova, della famosa facoltà di architettura appiccicata così, soltanto perchè si è creato artificialmente tutto questo.

Può sembrare che io parli contro gli interessi di Genova, ma parlo contro un metodo che neanche a Genova possiamo accettare, e l'onorevole Ministro conosce la posizione che abbiamo assunto su questo problema.

Come se non bastasse, intervengono anche conflitti di competenza tra i diversi Mi-

nisteri. Siamo giunti a due schemi di disegni di legge sullo stesso tema dell'istruzione professionale, uno preparato dal Ministero del lavoro, l'altro dal Ministero della pubblica istruzione, che se ne sono andati avanti ciascuno per la propria strada, uno verso il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, l'altro verso il Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Ed anche in questo disegno di legge circolano, come un fiume carsico sotterraneo, e ogni tanto riaffiorano alla superficie, il conflitto e la gelosia dei poteri tra Ministero della pubblica istruzione e Ministero dei lavori pubblici; per cui si giunge a soluzioni di compromesso. Ne parleremo quando esamineremo il disegno di legge articolo per articolo: io do una cosa a te, tu dai una cosa a me, credo che su questo punto nessuno potrà contestare l'indirizzo seguito.

Comunque, si dice, questo provvedimento è un fatto nuovo, è una innovazione radicale, rivoluzionaria ha detto il nostro collega Giancane, ma questa è una parola che oggi sulla bocca di un socialista unificato non fa paura a nessuno.

Si dice che questo provvedimento è un fatto nuovo anche se si limita a un campo settoriale. Ma, onorevole Ministro, non discutiamo sul carattere settoriale di questo embrione di programma. Non intendiamo affermare che non debbono esistere programmi settoriali, nessuno pensa che una programmazione generale non debba essere a un certo punto strumentata e organizzata per settori, ma è necessario che entro il programma generale di sviluppo debba poi inquadarsi un programma settoriale.

Qui siamo di fronte a un settore, quello dell'edilizia scolastica, che è parte di un settore più grande, la scuola, che a sua volta è parte caratterizzante di un programma generale di sviluppo. Discutendo questa legge a quale programma di sviluppo generale dobbiamo riferirci? Al piano Pieraccini, al piano Gui? Ma chi li ha discussi, ma chi li ha accettati? Su che base dunque si prevede la formulazione dei programmi?

L'articolo 15 del testo governativo, che è diventato il 9 in quello della Commissione, dice che i programmi debbono indicare il nu-

mero di posti-alunno da costruire e la spesa relativa, ma il numero dei posti-alunno dipende dalla previsione della scolarizzazione per le singole classi di età e la spesa relativa dipende dal tipo di scuola che si deve costruire, tipo in senso scolastico generale e in senso più particolare, perchè si passa dalle 700 mila lire per posto-alunno per il liceo ad oltre il milione per posto-alunno negli istituti tecnici professionali.

Come si può dunque programmare uno sviluppo edilizio senza stabilire prima il programma di sviluppo della scuola? E la questione è tanto più grave in quanto nella programmazione dell'edilizia scolastica si parte dal nulla: non è che purtroppo abbiamo alle spalle qualcosa di definito, noi affrontiamo questo tema senza aver costruito nulla che possa permetterci di muoverci con una certa organicità. Tutto è nel limbo delle attese più o meno angosciose, mentre in settori anche più complessi, come ad esempio quello della pianificazione urbanistica, si è andati avanti, vi è una vasta presa di coscienza nella pubblica opinione, vi è una connessione tra urbanistica ed economia, tra società e città.

Certo la programmazione scolastica interessa molte discipline ed è bene ricordarlo quando ci presentiamo facilmente come programmatori; molte discipline: la pedagogia, l'economia, l'urbanistica, la medicina e così via. E ciò indubbiamente contribuisce ad aumentare le difficoltà. Queste difficoltà non sono state ignorate dalla Commissione di indagine, che impostò il suo lavoro sui problemi tecnici urbanistici della scuola, sul collegamento delle strutture scolastiche con le altre forme organizzative della società, introdusse nella valutazione del fabbisogno finanziario la configurazione architettonica ed urbanistica della scuola, in termini aggiornati e moderni, problemi questi che assolutamente non si sa come sono considerati in questo disegno di legge.

Eppure, onorevole Ministro, nei documenti del suo Ministero, ad esempio nei quaderni del centro studi del Ministero della pubblica istruzione, si leggono cose interessanti. Giovanni Grazer ha trattato di queste que-

stioni, sui gravi limiti della programmazione scolastica così come è intesa oggi e sulle lacune che ancora esistono. La concezione dell'edilizia scolastica è profondamente cambiata nei paesi progrediti, ma purtroppo nel nostro Paese non si riconosce ancora, o almeno non è ancora acquisita, nella nostra azione di Governo, la funzione che debbono svolgere gli edifici scolastici per favorire nel loro interno una educazione aperta e moderna. Ecco, onorevole Ministro, il nocciolo della questione, secondo noi, ecco il punto qualificante di una programmazione dell'edilizia scolastica. Si tratta del rapporto diretto e indistruttibile che esiste fra momento programmatico educativo e momento organizzativo urbanistico e architettonico.

Un'opera di orientamento formativo ed educativo che non si ponga nell'interno della realtà urbanistica e sociale del Paese rischia di giungere a mete opposte a quelle che si prefigge; anche in questo campo la programmazione è tale, è buona programmazione solo se segue scelte utili per lo sviluppo della collettività.

Questo punto era stato toccato dalla Commissione di indagine; era stato riconosciuto che la programmazione scolastica, problema serio ed urgente del mondo moderno, si configura attraverso una serie di interventi, una parte dei quali, e non certo la minore, ha natura urbanistica e architettonica. Andare di nuovo indietro rispetto anche al punto cui erano giunte le ricerche della Commissione di indagine non ci sembrava possibile. Ma a noi sembra che qui si vada indietro; e volete tentare di appagarci in base alla quantità di miliardi che vengono caricati sul bilancio dello Stato.

Indietro si vuole andare anche per quanto riguarda l'articolazione della programmazione, l'articolazione pura e semplice, indipendentemente dai suoi contenuti più o meno democratici, che pure qualche cosa dovrebbero contare. Già il collega Gianquinto con chiarezza e coerenza ha denunciato il carattere fondamentalmente antidemocratico e accentratore del provvedimento, portando qui non solo la voce di un Gruppo politico, ma quella di amministrazioni comunali e provinciali di ogni colore che hanno

riconosciuto il pericolo di questa legge e che temono di perdere di colpo una delle loro più importanti e gelose prerogative. Basti ricordare l'ordine del giorno del Consiglio provinciale di Firenze che dichiara inaccettabile e ingiustificata la quasi totale estromissione degli enti locali e dell'istituendo ente regione dai processi e dagli strumenti di pianificazione scolastica e perfino dalla fase di esecuzione dei programmi, nella quale la stessa possibilità di progettazione di comuni e provincie si riduce ad una concessione di volta in volta.

L'unica vera innovazione è il finanziamento delle opere a totale carico dello Stato. E se questo può avere un contenuto positivo, è anche una denuncia pesante di tutti i Governi dominati dalla Democrazia cristiana, di centro, di centro-destra, di centro-sinistra, che hanno ridotto i comuni e le provincie italiani allo stato fallimentare e nell'impossibilità di adempiere ai loro più importanti e gelosi compiti istituzionali. È ancora più grave che tale innovazione sia diventata il pretesto per accentrare e burocratizzare tutta la programmazione scolastica. Si giunge a creare un nuovo personaggio, il famoso soprintendente di cui qui ha parlato il collega Granata, questo personaggio che fra l'altro deve essere pagato proprio da coloro che vengono esautorati (il che è una beffa, oltre che una contraddizione in rapporto alla situazione dei bilanci comunali e provinciali), questo soprintendente il cui solo annuncio ha già messo in moto tutte le manovre nelle carriere burocratiche — questo sì che ha avuto già un effetto! — e che dovrebbe andare a collocarsi proprio nell'area regionale, togliendo prerogative agli enti che già esistono, comuni e provincie, e accaparrandosi sin d'ora quelle delle regioni che non si sa mai, onorevole Gui, può darsi che un giorno in Italia si facciano, e quel giorno ci sarà il soprintendente scolastico nell'area regionale. Ma allora a cosa è servita la Commissione d'indagine? Noi non accettiamo tutte le sue conclusioni, anzi le abbiamo criticate; ma voi non potete scostarvi dalle conclusioni di un documento ufficiale. In questa relazione è scritto che « alla discrezionalità della do-

manda va sostituito l'obbligo dei comuni e delle provincie di presentare programmi pluriennali di opere scolastiche coordinati per comprensori e consorzi. Gli enti locali partecipano nella pienezza della loro autonomia alla programmazione nazionale, assicurandone l'effettiva realizzazione nell'ambito delle competenze territoriali ». E ancora dice la Commissione di indagine, indicando la prima fase del piano: « Gli enti locali da soli o riuniti in consorzio, in coordinamento e secondo le direttive dell'ufficio centrale di programmazione, eseguono, d'intesa con gli organi dell'amministrazione scolastica e con le rappresentanze del corpo insegnante e degli utenti della scuola, le indagini e preparano i programmi relativi ai comprensori territoriali di loro competenza ».

A distanza di tre anni — questi tre anni di rinnovamento democratico del centro-sinistra — la partecipazione nella pienezza di autonomia alla programmazione nazionale di cui si parlava si è ridotta a qualche sparuto rappresentante di organismi collettivi che sarà anche difficile individuare nel mare e nel mucchio dei burocrati dei vari comitati, e i programmi articolati sono diventati la solita raccolta di domande e di segnalazioni.

Ma che Paese è mai questo, onorevoli colleghi, dove il Presidente della Repubblica nomina una Commissione con tanto di senatori, tanto di deputati, tanto di professori di chiara fama, e viene poi un Ministro (non voglio dire solo il Ministro, perchè c'è anche una maggioranza) e tutte le scelte ufficialmente assunte vengono ignorate? Ma perchè abbiamo fatto spremere tanti cervelli, spendere tanti soldi, se bastava qualche Ministro illuminato per risolvere tutto? E che Paese è mai questo, dove esiste una Costituzione che colloca in un certo modo gli enti locali, che parla di regioni, quando poi un Ministro può dire: faccio tutto io, e ti inventa i soprintendenti scolastici come se non bastasse già la grande bardatura burocratica?

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Perchè non cita la Commissione di indagine? La Soprintendenza è una proposta della Commissione di indagine.

A D A M O L I . Comunque è una questione che abbiamo già affermato che doveva essere discussa a parte, nel campo dell'ordinamento della scuola e non nel campo dell'edilizia scolastica. Questa è un'immissione di straforo, è un modo per potere volta a volta costituire quel mosaico di cui abbiamo parlato e per cui viene fuori quel certo tipo di scuola che corrisponde al suo disegno, ma di cui noi non conosciamo i termini.

Comunque, noi abbiamo già detto che non accettiamo tutte le impostazioni della Commissione di indagine. Abbiamo riferito alcuni elementi fondamentali. Voi raccogliete della Commissione quello che vi interessa, ma quello che è centrale, quello che è fondamentale non vi interessa. Sul soprintendente abbiamo discusso anche in riferimento al metodo legislativo. Voglio vedere, quando si andrà ad approfondire come è ordinata la scuola italiana, se qualcuno penserà di scoprire il soprintendente nella legge sull'edilizia scolastica! Voglio vedere come se la caverà un ricercatore!

Voi non solo gettate al vento lo sforzo collettivo di lunghi anni di lavoro, non solo fate la marcia del gambero sul terreno istituzionale e costituzionale, ma non raccogliete neanche il frutto di concrete esperienze che sono state già compiute, perchè sono state fatte in Italia inchieste specifiche in alcuni comprensori alle quali hanno collaborato enti locali, istituti universitari, enti specializzati; e ciò ha dato la possibilità, come ha scritto l'onorevole Codignola, « di cointeressare all'azione di sviluppo della scuola in genere e dell'edilizia in particolare gli enti locali, cosa mai fatta sinora dall'Amministrazione. Si è potuto così constatare l'enorme importanza e anche il grande successo che può avere un metodo di cointeressamento diretto delle amministrazioni locali a livello provinciale e comunale non soltanto per accertare la situazione, ma anche per prevedere i fabbisogni e quindi gli orientamenti programmatici ». Questo ha scritto l'onorevole Codignola. È questo il modo, egregi colleghi della maggioranza e compagni socialisti, per riconoscere l'enorme importanza della diretta azione dei comuni e

delle provincie, di sfruttare il grande successo delle esperienze fatte in Emilia e nel Veneto? Sì, anche nel Veneto sono state fatte queste esperienze, onorevole Ministro, e dai convegni tenutisi è scaturita la necessità di una intesa tra cattolici e non cattolici.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Lei si esprime come se fosse un tutto dire che questo è avvenuto anche nel Veneto.

A D A M O L I . Sono questioni che vengono dibattute, anche se voi le ignorate. Lei sa perfettamente che c'è tutta una polemica in corso tra una certa concezione di pianificazione nel Veneto, anche nelle sedi universitarie, e le idee dei poteri centrali che sono quelle del suo partito e anche le sue personali. C'è questa discussione e non è di poco conto; è così che si articola la vita democratica di un Paese.

La nostra posizione nei confronti di questo disegno di legge, onorevole Ministro, scaturisce dunque da una realtà che è nel Paese e di cui sentiamo il dovere di farci interpreti, anche rinunciando a qualche posizione più strettamente legata alle nostre concezioni. Del resto anche tra di voi, colleghi della maggioranza, circolano disagio e perplessità, tanto che da ognuno è venuto un accenno di riserva; l'unico entusiasta è stato il collega Giancane, e questo ci ha fatto avvertire con amarezza la misura del distacco dell'attuale maggioranza del Partito socialista italiano dalle stesse tradizioni di quel partito di cui certo non è spenta l'eco per le battaglie anche parlamentari condotte per il rinnovamento democratico della scuola italiana.

Noi continuiamo con assoluta coerenza la nostra battaglia di ieri che è anche quella di oggi, e i nostri emendamenti sono in perfetta coerenza con la struttura istituzionale e costituzionale del nostro Paese, nonchè, sul piano dell'articolazione democratica, in piena coerenza con le conclusioni a cui sono pervenuti settori vastissimi della pubblica opinione. Abbiamo così fissato il principio della competenza secondo i vari livelli di istruzione e respinto il concetto accentratore

secondo un principio che non è nostro ma anch'esso affermato dalla Commissione d'indagine nelle sue conclusioni. Per questo noi abbiamo ripresentato anche in Aula questo gruppo di emendamenti: sappiamo che essi contano nel loro insieme, sappiamo che nel loro complesso essi esprimono una linea nettamente alternativa a quella da voi scelta. Ma non è la nostra linea che si distacca da ciò che è già maturo nella coscienza del Paese; noi crediamo che sia la vostra linea che ancora una volta vi porta indietro e vuole portare indietro anche questo settore della società nazionale.

Anche questa legge investe la concezione dello Stato democratico, anche questa legge è un banco di prova. Per noi non vi può essere sviluppo sociale e civile se non con la partecipazione viva e diretta dei cittadini e delle loro organizzazioni democratiche a tutti i livelli. Per voi ogni occasione è buona per attaccare le conquiste democratiche, come fate anche questa volta esautorando gli enti locali. Per questo non possiamo seguirvi, per questo di fronte al Paese non ci limitiamo a respingere le vostre proposte, ma presentiamo altre proposte che non scaturiscono soltanto da nostre scelte ma provengono da lunghi ed appassionati dibattiti, da faticose ricerche, dalla passione e dall'ansia di studenti e di docenti, proposte che contribuiscono a configurare il volto nuovo della nuova scuola italiana che tutti attendono, il volto di una scuola moderna e democratica, quella scuola alla quale da tempo, da lungo tempo, ha pienamente diritto il popolo italiano. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Giardina. Ne ha facoltà.

G I A R D I N A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, nella storia del diritto italiano vi è una larga parte dedicata alla storia delle università e quindi, come docente di tale disciplina, sento il dovere di dire una parola sull'articolo 31 del disegno di legge il quale è così formulato: « Le istituzioni ammesse a godere dei contributi per i fini di cui all'articolo 24

sono le università statali, gli Istituti universitari statali, gli Istituti scientifici universitari statali con ordinamento speciale e gli Osservatori astronomici, astrofisici, geofisici e vulcanologici statali, nonché i Collegi universitari e le Case dello studente ». Ora, nè in questo articolo nè in altra parte del disegno di legge vi è un cenno alle università libere. Si tratta di una grave lacuna che in questa sede va certamente colmata. Tutte le università e gli istituti liberi hanno una comune incontrovertibile caratterizzazione storica che fa sì che in essi si identifichino e si sostanzino senza residui la tradizione universitaria italiana, alla cui conservazione concorrono con uguale dignità istituzioni antiche, meno antiche e moderne, istituzioni statali e libere, istituzioni umanistiche e scientifiche. Sovvenire a queste istituzioni prima di altre significa innanzitutto salvare e conservare il patrimonio storico nazionale dell'università e l'università — non lo si dimentichi — è istituzione nata e divenuta grande, prima che altrove, proprio nel nostro Paese. È in nome di questa tradizione storica, in nome del servizio che da decenni (e alcune da secoli) le università libere prestano alla cultura e alla scuola, che sarebbe opportuno il loro inserimento tra gli enti beneficiari dei contributi per l'edilizia universitaria di cui all'articolo 31 del disegno di legge in esame.

Chiusa questa breve parentesi, entro senz'altro nel vivo della discussione che ha già impegnato tante sedute della nostra Assemblea. Concordo con il senatore Crollalanza che dovrebbe essere considerata realisticamente la questione dell'aggiornamento dei costi necessari per la realizzazione delle opere e che le procedure previste sono alquanto farraginose e non adeguate ad assicurare uno spedito disbrigo delle pratiche. Ma appunto perchè condivido il pensiero dell'onorevole collega debbo dissentire da lui in merito alla prefabbricazione, la quale in verità è non solo l'unico mezzo idoneo ad eliminare del tutto il problema dell'aggiornamento dei costi e ad assicurare il sollecito corso delle opere, ma è altresì valido strumento per una forte riduzione dei costi stessi.

GIUNTOLI GRAZIUCCIA.

La prefabbricazione costa molto di più, circa tre volte tanto.

G I A R D I N A. Oggi, in questo istante, costa forse di più o lo stesso perchè non vi è una produzione industriale continua. Non nego questo fatto, ma dovrebbe costare molto di meno: i prezzi potrebbero addirittura crollare.

Il senatore Crollanza ha fatto presente « la necessità di attenersi a criteri di prudenza nel far ricorso alla prefabbricazione », ed ha proseguito: « Infatti, se è vero che c'è l'assillo di una rapida realizzazione delle opere, è anche vero che esigenze di ordine ambientale e sociale, soprattutto per ciò che concerne l'impiego della manodopera, suggeriscono in determinati casi di non abbandonare i sistemi tradizionali di costruzione ». Egli insomma ci ha riproposto un problema o una preoccupazione che fu proprio dei primi tempi della civiltà industriale e che questa civiltà felicemente superò. Se ciò non fosse avvenuto, saremmo ancora fermi alla tessitura a mano, alla navigazione a vela e alle traballanti diligenze.

Ma più che questa obiezione vale il rilievo che le costruzioni scolastiche tradizionali non saranno opere che risolveranno una volta per sempre i problemi dei lavoratori, non essendo concentrate in una o poche città, bensì sparse su tutto il territorio nazionale e non assorbendo la loro edificazione, se questa procederà, come deve procedere, con ritmo continuo, la manodopera. E anzi vero proprio il contrario: è la prefabbricazione, necessariamente compiuta da grandi complessi industriali, che potrebbe garantire continuità di lavoro a masse ingenti di operai. Non è logico che, al fine di tutelare per un periodo molto limitato di tempo gli interessi delle maestranze locali, peraltro ugualmente utilizzate per il montaggio dei prefabbricati, si costringano i figli dei lavoratori stessi a frequentare scuole non degne di tale nome o scuole superaffollate con scarso rendimento per l'istruzione e per la disciplina.

È doveroso ricordare che lo stesso senatore Crollanza ha osservato che vi sono

inoltre da considerare « la minore durata degli edifici prefabbricati e gli inconvenienti che possono verificarsi nelle gare d'appalto dato il numero relativamente limitato di imprese che si dedicano a tale tipo di produzione ». Oltre a questi rilievi si sono aggiunti oggi quelli del senatore Zenti e del senatore Limoni. Il senatore Zenti ha criticato la prefabbricazione soprattutto perchè questa potrebbe non essere inquadrata bene nell'ambiente. Non è vero che si impiegano tempi brevi, egli sostiene, ma tempi lunghi, e i costi non sono inferiori anzi spesso sono superiori a quelli del sistema tradizionale. Anche il senatore Limoni ha fatto analoghi rilievi sui costi e sulla durata.

Debbo dire che in proposito il mio dissenso è totale: le esperienze di questo secolo, italiane e soprattutto straniere, hanno dimostrato il successo dell'edilizia prefabbricata. La New York moderna è in gran parte formata da grattacieli prefabbricati, montati nel breve giro di dodici mesi, e molte città e quartieri del vecchio e dei nuovi continenti sono sorti e sorgono rapidamente nel segno di questo tipo di industria. Non nego assolutamente che i colleghi che mi hanno preceduto abbiano detto la verità in ordine alla loro particolare ed individuale esperienza. Ma la prefabbricazione, degna di tale nome, respinge tutti gli inconvenienti rilevati che non dico non siano avvenuti, ma si sono verificati perchè evidentemente la prefabbricazione è stata praticata da industrie non qualificate.

La prefabbricazione ormai, anche per riconoscimento ufficiale degli stessi organi tecnici del Ministero dei lavori pubblici, è perfettamente alla pari con la fabbricazione tradizionale.

Venendo al campo particolare dell'edilizia scolastica, è da rilevare che la prefabbricazione ha dominato nei decenni del secondo dopoguerra in Inghilterra e in Germania. La Gran Bretagna è uscita dalla seconda guerra mondiale in condizioni gravi, specialmente riguardo all'edilizia in genere e all'edilizia scolastica in particolare, sia in conseguenza delle distruzioni belliche, sia per la stasi dei programmi di costruzione edilizia, sia per le accresciute esigenze dei programmi scolastici e delle nuove leve.

Nel 1946, le autorità inglesi si trovarono di fronte al gravissimo problema di ricostituire rapidamente il patrimonio edilizio scolastico, per rimettersi al passo con i tempi. Il Governo e le autorità locali, interessati al programma di prefabbricazione, promossero ampi studi e successivamente si organizzarono i concorsi per elaborare dei sistemi costruttivi di edilizia rapidi, industrializzati, che mettessero in condizioni la comunità nazionale di disporre subito di aule. Dopo qualche anno, più della metà dei piani inglesi di edilizia scolastica, per un importo di centinaia di miliardi, veniva realizzata industrialmente. In Inghilterra si raggiunsero anche ottimi risultati nelle zone delle miniere, dove il terreno non è stabile. Anche in Israele dove si hanno frequenti cedimenti del terreno (troppo squilibrio tra umidità notturna e calore diurno) la prefabbricazione ha dato soddisfacenti risultati. Potremmo abbondare in questi esami comparativi, perchè il problema della prefabbricazione edilizia ha una sua componente internazionale per la necessità di scambiarsi continuamente dati statistici, esperienze, conquiste tecniche e nuovi orientamenti. L'evoluzione tecnologica è necessariamente universale.

Ciò premesso, diamo uno sguardo al nostro Paese avvalendoci inizialmente della relazione governativa, che accompagna il disegno di legge in esame, relazione che per la sua completezza può essere giudicata come una delle migliori comparse dal 1948 ad oggi. A pagina 4 della relazione leggiamo: « Il Ministro della pubblica istruzione ha provveduto nel tempo a disporre gli strumenti necessari per l'assolvimento delle sue competenze. Si ricorda in particolare l'istituzione del Servizio per l'edilizia scolastica (ordinanza 20 novembre 1951), successivamente trasformato in « Direzione generale » ad opera della legge 7 dicembre 1961, numero 1264, e l'attività di rilevazione nazionale e di studio compiuta dal Servizio medesimo. È pure da segnalare la destinazione di alcuni provveditori agli studi esclusivamente alla cura dell'edilizia scolastica in determinate regioni ».

Ma a queste parole della relazione va aggiunto che la nuova Direzione è costituita di 3 Divisioni:

- 1) affari generali e personale;
 - 2) edilizia tradizionale, piano di finanziamento, devoluzione di contributi;
 - 3) edilizia prefabbricata e industrializzata, concorsi, contratti, piani finanziari.
- Accanto a queste Divisioni vi sono speciali uffici, tra cui l'ufficio tecnico, assistenza tecnica e piani regolatori. Vi è poi il centro studi per l'edilizia scolastica. Ho voluto accennare alla struttura della nuova Direzione generale per mostrare come essa ben risponda ai compiti che è chiamata ad assolvere.

Alla Direzione generale per l'edilizia scolastica va certamente il merito di aver potuto realizzare le provvidenze, ricordate alle pagine 3 e 4 della relazione ministeriale, disposte dalla legge 15 febbraio 1961, n. 53, che stabilisce uno stanziamento per l'incremento dell'edilizia prefabbricata di 1400 milioni; dalla legge 26 gennaio 1962, n. 17, allo stesso scopo, per 19 milioni; e infine dalla legge 18 dicembre 1964, n. 1358, per l'importo di 4600 milioni. È anche da citare la legge 24 luglio 1962, n. 1073, che destina appositi stanziamenti alla costruzione di edifici e all'edilizia prefabbricata per la scuola materna statale.

In particolare, in seguito alla esperienza condotta a termine, gli organi responsabili del Ministero sono pervenuti a conclusioni di grande interesse e di enorme importanza che cercheremo brevemente di riassumere. Con il ricorso alle costruzioni prefabbricate si supera l'intasamento procedurale che ostacola, anche per anni, la realizzazione delle opere compiute con l'edilizia tradizionale; e si eliminano i riflessi economici delle variazioni sempre in aumento, subite dalla mano d'opera e dai materiali, con incidenze, talvolta, superanti del 50 per cento le iniziali previsioni di progetto.

In presenza di aree attrezzate, i tempi di montaggio, anche di grossi edifici (24 aule ad esempio, più palestre) sono compresi in un periodo che varia da 6 a 8 mesi, cioè entro i limiti normalmente previsti dai contratti.

Il momento iniziale che si considera è quello della consegna dell'area pronta a ricevere il prefabbricato. Tale approntamento comprende una serie di operazioni come accesso, spianamento, fondazioni, allacciamento dei pubblici servizi per le esigenze di cantiere eccetera. Questa fase, che si svolge nell'ambito delle attribuzioni delle Amministrazioni comunali, tenute, come è noto, alla fornitura ed alla sistemazione dell'area che la nuova legge pone a carico dello Stato, è fortemente condizionata dalla natura e dall'ubicazione del terreno, oltre che dall'organizzazione degli uffici comunali e dalla sensibilità degli amministratori impegnati a promuovere deliberazioni, gare ed appalti.

Nella fase delle verifiche effettuate in attuazione del programma che prevedeva la costruzione di 415 edifici scolastici, si può ritenere che soltanto in qualche caso l'attrezzatura, o meglio la preparazione di un'area, abbia superato i 60 giorni lavorativi.

Sommando i due termini anzidetti e potendo contare sull'ordinata attività di un dispositivo programmatico delle esigenze degli enti, delle possibilità delle industrie, le prospettive dei tempi di esecuzione, facendo posto anche ad una certa percentuale di incertezza, non possono comunque superare i 12 mesi.

Le brevi considerazioni sul tempo limite per la realizzazione di un edificio scolastico non hanno tenuto conto — dicono gli uffici — di proposito delle anticipazioni, cioè a dire di un abbreviamento di tempo che potrebbe verificarsi ove l'industria potesse fare affidamento su di una programmazione poliennale. Basta un terzo del tempo previsto per la costruzione tradizionale.

Una caratteristica del sistema in esame consiste nella possibilità di prevedere quasi al millesimo la spesa di una casa, scuola, ospedale. Non vi è posto per alcuna approssimazione od improvvisazione; tutto deve essere previsto prima dell'inizio dei lavori con la progettazione integrale, perchè la costruzione risulterà dall'accoppiamento di una quantità di elementi necessariamente equilibrati da mettere in opera come i pez-

zi di un meccanico. La sicurezza della spesa è di per sé un fattore positivo che elimina incertezze che possono derivare da improvvisi aumenti dei materiali o da crisi della mano d'opera o da altre situazioni di emergenza.

Tale stabilità della spesa va posta in relazione ai tempi di esecuzione che per la loro brevità non possono dar luogo a variazioni di prezzo, come del resto è espressamente previsto dalla legge 23 ottobre 1963, n. 1481. L'esperienza ha dimostrato che i costi di un edificio prefabbricato non superano in genere quelli di analoghi edifici costruiti con i sistemi tradizionali. Questa è la realtà di oggi. Ove poi si dovesse attuare la prefabbricazione totale, che consiste nel costruire in officina tutti i materiali occorrenti, i costi previsti sarebbero ulteriormente diminuiti. È facile poter giungere immediatamente ad un 30 per cento di riduzione dei costi.

Altro elemento da tener presente è l'alto grado di « confort » caratteristico di tale sistema derivante dall'adozione di materiali pregiati e dalla installazione dei più moderni impianti di riscaldamento, di ventilazione, elettrici, idro-sanitari. Naturalmente tutti questi servizi debbono essere previsti nei capitolati di appalto.

Tra i sistemi adottati la maggior parte di essi presenta gradi di elasticità che riguardano le tre dimensioni (dell'altezza, della larghezza e della profondità) rendendo possibile così la realizzazione di scuole perfettamente funzionali senza vincoli di sorta, così come è provato da un certo numero di edifici già costruiti in numerose località del nostro Paese. Le costruzioni prefabbricate presentano inoltre una carica di espressività notevole e tale da rendere estremamente vivo nonchè armonioso l'aspetto dell'edificio. A questo proposito, basterebbe soffermarsi a guardare l'intelaiatura o gli infissi inseriti in sistemi di pannellature da cui vengono messi in un risalto notevole.

In genere tutti gli ambienti risultano più signorili e più razionali i servizi, sia per il carattere dei materiali usati sia per il disegno delle pareti. I sistemi dell'edilizia prefabbricata forniscono elementi e motivi ta-

li da permettere al progettista un discorso molto vivace e vario, essendo dotati di un grado di flessibilità e di versatilità sufficienti per consentire soluzioni compositive facilmente adeguabili alle esigenze della più avanzata civiltà scolastica.

Si può fondatamente riconoscere che gli scopi principali che con la prefabbricazione si possono ottenere sono lo *standard* di qualità unitamente alla riduzione dei costi e alla rapidità di esecuzione. Si parla tanto di giustizia sociale; ebbene, una giustizia concreta si può attuare nel campo dell'edilizia proprio con la prefabbricazione poichè con essa tutti gli edifici sarebbero della medesima qualità, sia che sorgano a Roma sia che sorgano nel più lontano e piccolo paese della nostra penisola. (*Commenti dal centro e dal centro-destra*).

R U S S O . È livellamento, non giustizia.

G I A R D I N A . La parola livellamento fa pensare sempre al basso, mentre io penso ad un livellamento in alto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, sarà bene chiarire il significato dei termini che spesso impropriamente vengono usati in questo tipo di edilizia: industrializzazione e prefabbricazione. Sono due significati diversi, sono due cose distinte, anche se la seconda è complementare alla prima. L'industrializzazione è un modo di produrre secondo determinati criteri e non ha niente a che vedere con la prefabbricazione che significa produrre in serie oggetti direttamente nell'industria anzichè in cantiere. In particolare si tratta oggi di costruzioni prefabbricate ad ossatura metallica. Alcuni sistemi costruttivi prevedono la produzione in serie di elementi modulari sia per le strutture portanti sia per le pareti interne, esterne, solai, serramenti ecc. Detti elementi modulari vengono composti di volta in volta secondo le necessità funzionali e i criteri di progettazione.

L'obiettivo fondamentale che si propone questo genere di edilizia è di creare una stretta collaborazione tra industria, impresa e progettista. In particolare, l'industria produce in serie gli elementi modulari e li

mette a disposizione del mercato; il progettista, tenendo conto di questa disponibilità, progetta gli edifici secondo le esigenze funzionali e architettoniche che si presentano di volta in volta; l'impresa costruisce l'edificio effettuando praticamente un montaggio in opera degli elementi che sono già stati prodotti in fabbrica dall'industria.

Si può dire che il sistema consiste nella produzione in serie di elementi modulari fondamentali che danno la possibilità poi di comporre dei corpi volumetrici architettonici adatti alle singole necessità; quindi rappresenta proprio il punto di incontro tra la libertà dell'architetto, che naturalmente ha il diritto ed il dovere di esprimere la sua personalità nella progettazione, e le esigenze produttive delle industrie, alla cui base sono la riduzione dei costi e la riduzione dei tempi per sempre meglio soddisfare le esigenze della collettività in fatto di programmi di tale portata. Il nuovo procedimento costruttivo non limita l'intervento della personalità dell'architetto il cui talento creativo ha sempre possibilità di esplicarsi. La semplicità dei mezzi e degli obiettivi non ha mai costituito una limitazione e tanto meno un ostacolo all'espressione estetica. Semmai questi sono fattori positivi, soprattutto in un momento in cui urgono la chiarezza e la funzionalità le quali costituiscono un fatto morale che si traduce immediatamente in fatto estetico.

Il tipo di costruzione ad elementi modulari industrializzati è superiore in genere, e comunque non inferiore, al tradizionale per i seguenti motivi: i singoli elementi prodotti dall'industria e collaudati in fabbrica non sono soggetti alle incertezze e agli imprevisti del cantiere: i materiali impiegati nei singoli elementi provengono da fonti sicure e quindi controllate; il collaudo degli elementi componenti l'edificio può essere eseguito sia in fabbrica, nel corso della produzione in serie, sia in cantiere a montaggio avvenuto; la produzione industriale consente l'intervento di tecnologie avanzate che portano ad un miglioramento continuo del prodotto, cioè il prodotto segue continuamente il progresso della tecnica e della scienza.

L'industrializzazione dell'edificio non ha purtroppo finora un mercato sufficientemente ampio in conseguenza delle carenze legislative e delle prevenzioni verso nuovi sistemi che tuttora sussistono, soprattutto presso i piccoli imprenditori. Comunque, già fin d'ora, i primi esperimenti hanno consentito di raggiungere i livelli di prezzo equivalenti, e alcune volte anche inferiori, a quelli delle costruzioni tradizionali. Non vi è dubbio, tuttavia, che una volta che la produzione industriale degli elementi modulari destinati all'edilizia si sarà avviata verso un assorbimento continuo da parte del mercato, i prezzi subiranno una continua discesa, come si è sempre verificato quando l'industria e la libera concorrenza hanno avuto la possibilità di operare in un libero mercato.

Premesso che i costi non sono più elevati di quelli di un'impresa tradizionale, i motivi per cui non si è potuto ancora beneficiare di un deciso crollo dei prezzi stessi sono conseguenza della mancata realizzazione dei programmi del piano della scuola e della possibilità di utilizzare l'edilizia industrializzata per vasti programmi di costruzione.

Il soddisfacimento di necessità sociali sempre crescenti, quali la scuola e la casa, in altre parole lo sviluppo economico di una collettività, non può realizzarsi che attraverso una sempre maggiore riduzione di costi. Scartata a priori una diminuzione di salari che vanno considerati come una curva sempre crescente; scartata ugualmente una diminuzione qualitativa dei materiali impiegati, non rimane, per ottenere una curva decrescente dei costi, che agire sull'industrializzazione della produzione. Dopo quello della fame, il problema della pubblica istruzione è il maggiore assillo del mondo. I Governi spendono somme sempre crescenti, ma la soluzione non è ancora sufficientemente rapida. L'iter relativo è tra i più costosi. Il fattore edificio scolastico rende l'onere erariale gravosissimo. È dunque ora di riformare l'economia e i processi del cantiere edile. Innanzitutto bisogna ridurre i tempi di edificazione; per riuscirci è necessario, come si è detto, limitare la funzione del cantiere al semplice montaggio di elementi modulari prefabbricati.

La prefabbricazione deve essere integrale. Uno stabilimento industriale centrale produce i pezzi, combinandoli al massimo compatibile con il trasporto e la facilità della messa in pristino e poi li irradia ai vari luoghi di costruzione. In tal modo, riducendo i tempi di edificazione, e conseguentemente i costi finali, sarà possibile agli erari affrontare il problema della pubblica istruzione con diverso respiro.

Esperienze ne sono state già fatte. Ho ricordato or ora la Gran Bretagna, uscita dalla guerra con immense distruzioni, che ha risolto il problema degli edifici scolastici e non solo scolastici, industrializzando il settore. Di lì alla Germania, alla Francia, all'Italia. Il sistema si è diffuso e perfezionato e adattato secondo le rispettive tradizioni architettoniche e le varie esigenze.

Le nuove generazioni incalzano e non è più possibile proporre loro ancora ambienti disagiati e spesso perfino ostili. La moderna pedagogia pone al centro del metodo didattico l'ambiente: una scuola luminosa, accogliente, funzionale colloca il soggetto nelle migliori condizioni per affrontare le difficoltà del corso degli studi.

La raccomandazione n. 44 diretta ai Ministeri della pubblica istruzione dalla 20ª Conferenza internazionale dell'educazione (Ginevra, 1962) afferma: « Senza ricercare una uniformità e una rigidità incompatibili con la diversità delle condizioni locali e la evoluzione delle concezioni educative, la semplificazione, la normalizzazione, la standardizzazione degli elementi costitutivi degli edifici scolastici, e, se necessario, la messa a punto di progetti-tipo elastici e varianti, possono contribuire notevolmente a ridurre i costi e i tempi dell'esecuzione ». Naturalmente questa raccomandazione non è il riflesso che dell'esperienza della prefabbricazione in campo internazionale. Attuazione immediata, quindi, di un vasto programma di scuole basato sull'edilizia industrializzata prefabbricata. I più recenti risultati nei tempi di realizzazione di edifici costruiti con metodi industrializzati ad elementi modulari si riferiscono a scuole di circa 30 aule costruite in quattro mesi. Questo tempo è circa un terzo di quello impiegato da una impresa tradizionale per la costruzione di

un edificio di cubatura equivalente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, esaminiamo ora gli articoli del disegno di legge sottoposto al nostro esame in tema di edilizia prefabbricata, e precisamente gli articoli 18, 21 e 22 del testo governativo e 26 del testo proposto dalle Commissioni.

L'articolo 18 parla degli appalti-concorso per costruzioni con sistemi industrializzati e recita: « Ove si ritenga di eseguire le opere con sistemi costruttivi industrializzati dovrà procedersi all'affidamento dei lavori mediante appalto-concorso da esperirsi fra ditte riconosciute idonee secondo i criteri e le modalità che saranno stabiliti con decreto del Ministro dei lavori pubblici di concerto con il Ministro della pubblica istruzione ». Le Commissioni, nel corrispondente articolo 21, apportano una variante di particolare importanza che può dare tranquillità a quanti si preoccupano di questi problemi: stabiliscono cioè che si dovrà procedere all'affidamento dei lavori mediante appalto-concorso da esperirsi tra le ditte iscritte nell'albo nazionale dei costruttori nella apposita classifica di specializzazione. La ragione della modifica è chiarita nella relazione diligentemente redatta dai colleghi Donati e Lombardi.

All'articolo 21 del disegno governativo si parla del centro tecnico per l'edilizia scolastica e alla lettera a) se ne specificano alcuni compiti: « promuovere iniziative di studio, di ricerca e di sperimentazione, relativamente alla riqualificazione degli edifici, alla metodologia delle rilevazioni, ai criteri di progettazione, ai costi, alla tipizzazione edilizia, alla razionalizzazione ed industrializzazione dei sistemi di costruzione, alla manutenzione degli edifici »; e all'articolo 22, secondo comma, si parla ancora della sperimentazione di edilizia scolastica anche prefabbricata, cui corrisponde in forma più concisa l'articolo 25 del testo proposto dalle Commissioni. Infine l'articolo 26 proposto dalle Commissioni fissa una spesa di 25 miliardi per la prefabbricazione, mentre il testo proposto dal Governo non stabiliva limite alcuno. Questa formulazione può essere considerata meno favorevole alla prefabbricazione

che non il silenzio totale sui limiti di spesa.

È chiaro che il disegno di legge non esclude il ricorso all'edilizia scolastica prefabbricata, ma assegna una esigua riserva di fondi per tale tipo di edilizia. Le innovazioni principali della legge sono, pertanto, costituite dal trasferimento a carico dello Stato dell'intero onere finanziario relativo all'attuazione dell'edilizia scolastica, onere che in precedenza era attribuito ad enti periferici, e dai mezzi finanziari imponenti messi a disposizione nel quinquennio 1966-70. Si tratta di fatti di incontestabile valore sociale e politico che hanno raccolto l'unanime consenso di questa Assemblea, ma purtroppo permangono alcune situazioni che, nell'interesse generale, sarebbe stato o sarebbe opportuno affrontare e risolvere.

La complessità dell'*iter* procedurale tecnico-amministrativo, in base alle vigenti disposizioni di legge, è resa ancora più pesante dalle norme previste in questo disegno di legge, pur nel lodevole intento di voler ascoltare tutti gli organi pubblici periferici. Esatto il rilievo del senatore Limoni, secondo il quale ciò si è dovuto fare per quella sfiducia diffusa, senza giustificato fondamento, verso gli Esecutivi nazionali, regionali e provinciali.

Nonostante i pazienti ed attenti calcoli compiuti dagli onorevoli relatori Donati e Lombardi per valutare con la massima approssimazione il numero dei posti-alunno e quindi il numero di scuole che debbono sorgere con il finanziamento quinquennale che stiamo per approvare, si resta scettici sui risultati previsti in considerazione del fatto che il lungo *iter* procedurale per opere costruite con i metodi tradizionali renderà certamente insufficienti i fondi stanziati per ogni singola opera costringendo a ricorrere alle note di variazione o a lasciare incomplete le opere stesse.

A tale proposito, è significativo che le Commissioni (vedi pagine 12 e 13 della relazione) abbiano espressamente invitato il Governo a riesaminare il problema delle opere di edilizia già ammesse a contributo statale che ancora non sono state iniziate o che, iniziate, sono tuttora sospese per i

noti motivi che riguardano le difficoltà di reperire i mutui necessari, di integrare i finanziamenti originari a seguito delle variazioni dei prezzi, ed altre ancora. Recentemente — sempre secondo la relazione della Commissione — la legge 18 dicembre 1964, n. 1358, articolo 1, è intervenuta per risolvere situazioni analoghe. « Se i nuovi programmi previsti dal disegno di legge non devono giustamente addossarsi la soluzione dei casi lasciati in sospeso dai programmi precedenti, ciò non impedisce di portare a compimento, per i casi che mantengono tuttora la loro validità, i vecchi programmi, la cui priorità di attuazione rispetto ai nuovi non ha bisogno di essere dimostrata ».

L'uso dell'edilizia tradizionale non fa prevedere assolutamente l'epoca in cui le opere finanziate saranno effettivamente ultimate. Intanto il Governo, con piena consapevolezza dell'importanza e dell'urgenza, delle mete da raggiungere con il presente disegno di legge, non esita ad affermare (vedi pagina 12 della relazione governativa):

« Il piano generale di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69 ha recepito per il periodo indicato (5 anni in luogo dei 6) gli obiettivi di espansione scolastica perseguiti dalle "linee direttive" del piano di sviluppo della scuola e aggiornati in base ad ulteriori accertamenti. Di conseguenza, tenuto conto delle risorse disponibili, nell'ambito degli impieghi sociali, del reddito e delle possibilità tecniche di costruzione di nuove scuole, ha ipotizzato per le scuole materne, elementari, medie, secondarie superiori ed artistiche, la realizzazione di circa un milione e cinquecentomila posti-alunno,

pari al soddisfacimento di tutto il fabbisogno aggiuntivo e alla copertura di una prima parte del *deficit* accumulatosi in passato, escluse le ordinarie sostituzioni.

Nell'accogliere le proposte, il programma medesimo sottolinea che la realizzazione del piano di costruzione capace di colmare il *deficit* esistente richiede la tipizzazione e la razionalizzazione dei sistemi di costruzione, l'adozione di tecniche di prefabbricazione entro i limiti consentiti dalla varietà delle esigenze, nonchè il coordinamento degli interventi, una precisa definizione delle competenze e la modifica del sistema di finanziamento.

Nella nota aggiuntiva al programma di sviluppo economico del quinquennio 1966-1970 si riafferma che "nel sistema di edilizia scolastica sarà attuata una apposita riforma al fine di accelerare l'adempimento dei programmi di costruzione indispensabili per l'attuazione del piano quinquennale di sviluppo della scuola, che il Governo ha deciso di avviare con il 1° gennaio 1966.

Le suddette affermazioni riflettono chiaramente la maturazione delle idee avvenuta nel periodo di elaborazione del presente disegno di legge, che, sulla scorta delle esperienze rese possibili dai precedenti legislativi illustrati ed a seguito della valutazione delle proposte, delle ipotesi e delle possibili soluzioni, giunge ad innovare ogni aspetto del problema edilizio: dalle competenze al sistema di finanziamento, alle procedure, alla costituzione degli organi per la programmazione edilizia, alla previsione di un centro tecnico per l'edilizia scolastica ».

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue G I A R D I N A) . Ora questi nobili e seri propositi, confortati altresì da mezzi finanziari imponenti, avrebbero dovuto indurre il Governo a porre in primo piano il ricorso quasi integrale per l'edilizia scolastica di ogni ordine e grado, compresa quella universitaria, alla prefabbricazione;

tanto più, ripeto, che è a conoscenza di tutti che le procedure tecnico-amministrative vigenti non consentono la piena realizzazione dei programmi impostati sul piano politico e che gli stessi esperimenti positivamente realizzati, in esecuzione delle citate leggi del 1961, del 1962 e del 1964, hanno dato soprat-

tutto la lezione che non può essere risolto il problema dell'edilizia scolastica se non adottando metodi e mentalità propri dell'industria.

Mi si potrebbe rispondere su questo punto che le mie parole sfondano una porta aperta in quanto il Governo in forza di questa legge darà amplissima applicazione alla scuola prefabbricata. Ora, anche se ciò corrispondesse alla effettiva intenzione del Governo, è da dubitare che in questo caso la prefabbricazione possa raggiungere i risultati che da essa è logico attendersi soprattutto in materia di costi. Qui tocchiamo un argomento sfiorato dal senatore Limoni, cioè quello della modifica di leggi e regolamenti. Si deve rilevare infatti che l'attuale disegno di legge, così come è formulato, non permette neppure questa volta di prevedere una rapida attuazione dei programmi ad alto livello qualificativo e centralizzato, quale ci si dovrebbe aspettare dalla premessa della legge stessa. La legge ritorna ancora una volta ad un concetto dispersivo di interventi, invece di creare i presupposti per una produzione di massa, quest'ultima essendo il solo mezzo atto a garantire risparmio e funzionalità nelle costruzioni scolastiche e la loro rapida realizzazione.

In particolare l'articolo 12, mentre concede ancora ai comuni la facoltà di intervenire nelle opere a proprio carico, nulla prescrive circa l'obbligo per i suddetti di consorzarsi allo scopo di realizzare programmi di adeguata consistenza economica e produttiva. In più la stessa norma consolida il vincolo negativo, che impone l'approvazione dei progetti e l'appalto delle opere da effettuarsi di volta in volta per ogni singola iniziativa di ciascun comune. Sarebbe auspicabile invece l'adozione di appalti relativi a più opere, anche non localizzate nella stessa provincia o comune, stabilendo addirittura un ammontare minimo per ogni singolo appalto dell'ordine dei due-tre miliardi, salvo deroga, allo scopo di consentire l'intervento in termini economici all'edilizia industrializzata.

Sempre allo scopo di meglio orientare la legge verso questa impostazione, sarebbe opportuno che l'articolo 16 venisse integrato

con un comma aggiuntivo il quale autorizzasse gli enti indicati dal primo comma dell'articolo 4 a riunirsi in consorzio al fine di poter procedere ad una progettazione unificata e ad appalti consolidati, così come è avvenuto in Gran Bretagna.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, non presenterò alcun emendamento, perchè sono convinto che il Governo, così altamente benemerito per le esperienze positive compiute nel settore, è ben preparato e pronto a dare funzioni moderne all'edilizia scolastica. L'Esecutivo, forte dei risultati validi conseguiti e della sempre più larga diffusione nel mondo dell'edilizia prefabbricata, non esiti a spezzare gli ingranaggi tradizionali a cui sono ancorate oggi le sorti dell'edilizia scolastica e non soltanto di questa. Non si lasci abbagliare dal riverbero di diffidenze (certo molte categorie sono disturbate dalle novità della tecnica) determinate più da impulsi conservatori che da meditate osservazioni, come del resto è sempre successo per ogni nuova conquista del progresso tecnico e scientifico.

Il Ministero dei lavori pubblici, consapevole della presenza della prefabbricazione quale nuova forza produttiva, in una circolare diramata fin dal maggio dello scorso anno ha esplicitamente ammesso la piena identità dei sistemi di costruzione industrializzati con quelli tradizionali. Ora, a questa parità di valori vanno aggiunti gli elementi di costo e di tempo, cioè la notevole diminuzione dei costi e la considerevole riduzione dei tempi per la realizzazione delle opere prefabbricate qualora appunto si proceda ad una massa di ordinazioni quale lo stesso programma quinquennale esige ed impone.

Pertanto, considerato che il settore dell'edilizia scolastica, proprio per l'impostazione unificata e centralizzata dei criteri costruttivi e distributivi, risulta il più idoneo a beneficiare dell'industrializzazione edilizia; considerato che la prefabbricazione assicura a tutti i luoghi, dai maggiori ai minori, il più alto livello qualitativo delle opere; considerati i benefici, già più volte illustrati, dei tempi di attuazione e dell'economia dei costi; considerati infine gli ottimi risultati di tale sistema in zone franose o comunque non

stabili, purtroppo così numerose nel nostro Paese, perchè esitare a prendere prontamente una posizione chiara, dando l'assoluta preferenza alla prefabbricazione che, in sostanza, si traduce in più scuole nel tempo più breve, il che certamente corrisponde alle intenzioni del Governo ed alle istanze del popolo italiano? Perchè esitare se vogliamo che l'encomiabile programmazione dell'edilizia scolastica sia veramente una realtà operante entro i termini prestabiliti? (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Genco. Ne ha facoltà.

G E N C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, questo disegno di legge, affidato all'esame congiunto della 6ª e della 7ª Commissione del Senato, non ha avuto, forse a causa delle ferie estive, la trattazione che l'importanza dell'argomento e l'ampiezza dell'impegno finanziario richiedevano.

Fu nominato dalle due Commissioni un comitato ristretto, comitato ristretto che ha scelto nel suo seno i due relatori, senatore Donati e senatore Lombardi, i quali hanno fatto un lavoro pregevole e faticoso, pur durante le vacanze. I due relatori avrebbero dovuto riferire alle due Commissioni e su questa relazione si sarebbe dovuta svolgere una discussione, sicchè a noi membri delle Commissioni congiunte sarebbe stato possibile presentare qualche emendamento in Commissione, dopo di che il disegno di legge sarebbe venuto in Aula.

Ci sono state le vacanze in mezzo e le cose sono andate diversamente, ma non è di questo che intendo parlare.

Comunque, nella prevista impossibilità non di presentare, ma di far accogliere emendamenti, mi sia consentito di fare alcune osservazioni sul disegno di legge.

Dichiaro subito che approvo il disegno di legge nelle sue impostazioni e nelle sue finalità, e ciò facendo do atto al ministro Gui della passione posta nei problemi della scuola in generale e in questo problema in particolare.

La scuola, onorevoli colleghi — e mi dispiace di non vedere qui il senatore Adamo-

li, con il quale avrei voluto fare una garbata polemica — non si è in questi ultimi anni dilatata soltanto: è addirittura esplosa; lasciatelo dire a me che il 1º ottobre scorso, cioè tre giorni fa, ho compiuto 41 anni di appartenenza alla scuola. Entrai nel 1925; ed allora, onorevole Ministro, vi erano poche scuole, in edifici antichi, per lo più vecchi conventi, privi di riscaldamento, con suppellettili vecchie. E quando mai noi insegnanti, o anche gli alunni, ci siamo doluti della mancanza di riscaldamento? Oggi si protesta e si sciopera per un nonnulla! Sapevamo di dover sopportare i rigori dell'inverno per la prima ora, poi il calore dell'ambiente si formava; comunque il nostro dovere lo facevamo con passione.

G R A N A T A . Anche gli uomini primitivi vivevano nelle caverne e non si lamentavano, perchè non sapevano che si poteva star meglio!

G E N C O . Senatore Granata, io sono ingegnere e non posso ovviamente deplorare che nelle scuole si mettano i termosifoni; adesso arriverò alla conclusione di quel che dico. Dico solo che adesso i giovanotti sono diventati comodi e pretenziosi. L'altra mattina parlavo con una giovane mamma, la quale mi diceva che aveva preso la patente di guida per accompagnare i suoi ragazzi a scuola. Ebbene io con sette figli, di cui l'ultimo si è iscritto in questi giorni al primo anno della facoltà di legge all'Università di Bari, non ho mai accompagnato i miei figli a scuola in nessuna maniera, nè a mano nè in automobile; ho voluto che essi andassero a scuola da soli, una maniera questa per renderli autonomi fin da ragazzi. Critico quei genitori che portano i figli a scuola in automobile; questo ho detto a un mio carissimo amico di Roma fino a quando non l'ho convinto a mandare a scuola il figlio, che fa l'istituto tecnico, in tram, come tutti i giovani. Non si determina altrimenti un senso d'invidia e di ribellione nei compagni, che vedono i privilegiati arrivare in macchina?

Alle deficienze della scuola, senatore Granata, sopperivano la passione, lo zelo degli uomini della scuola, lo zelo dei nostri presidi, che ricordiamo ancora con devozione, così

come, senatore Focaccia, con devozione ricordiamo i nostri maestri. Io che ho avuto il piacere e l'onore di essere allievo del celebre professor Lombardi al Politecnico di Napoli quando il senatore Focaccia era suo aiuto, posso ricordare che andavamo alle lezioni di elettrotecnica in aule affollatissime e rimanevamo in piedi per un'ora e un quarto ad ascoltare direi religiosamente il professor Lombardi, le cui lezioni erano un monumento di scienza e di sapienza.

In questi anni quanto cammino ha fatto la scuola, ne ha fatto molto, anzi moltissimo. La scuola non è rimasta al 1925, oggi ci sono scuole dappertutto, di ogni tipo, anche se, con rammarico, debbo dire che la quantità è andata a scapito della qualità. Mi riferisco alla sola Puglia; in Puglia, vi erano, quando insegnavo a Bari poco meno di quaranta anni fa, due soli istituti tecnici; oggi ce ne sono una quarantina, molti dei quali alloggiati in edifici nuovi, fatti in questi ultimi anni dagli enti locali con i contributi dello Stato.

È inutile fare qui un quadro apocalittico degli studenti che affollano le aule e delle lunghe file davanti alle segreterie, è colpa dei giovani che si riducono negli ultimi giorni ad iscriversi. Recentemente a Bari mi sono occupato di un istituto al quale mancavano due o tre aule, e mi sono rivolto all'Amministrazione provinciale, che si è impegnata a prendere in affitto dei locali. Comunque quella situazione è stata determinata dal fatto che vi sono state cento iscrizioni in più rispetto all'anno precedente.

Vi è poi il caso, nella provincia di Bari, di un altro istituto, il cui progetto è stato approvato da tempo e per il cui completamento mancano alcuni milioni per il suolo. Bussate e vi sarà aperto.

Per questa dilatazione imprevedibile ed imprevista occorrono edifici, occorrono aule, occorrono attrezzature. Il senatore Bertola ha lamentato che la somma stanziata è insufficiente; a me invece sembra che un miliardo e 200 milioni non siano cosa da poco, soprattutto se non si esclude che in futuro vi potranno essere anche altri stanziamenti. Per spendere questi 1.200 milioni occorrerà del tempo, ma speriamo con queste somme

di portare se non a soluzione molto avanti il problema. Tutti hanno parlato dei prefabbricati dicendo che così gli edifici sono più accoglienti, ne ha parlato il senatore Giardina e il senatore Tomassini; ora io credo che anche negli edifici tradizionali si possano trovare tutti i conforti necessari. Ma è necessario, onorevoli colleghi, tenere presente che al centro di tutto è l'uomo, anzi gli uomini e quando parlo di uomini parlo di docenti e di discenti. È innegabile che il livello generale è diminuito; lasciatelo dire ad un uomo di scuola, che vive nella scuola, anche se se ne è allontanato per le esigenze parlamentari, che vive delle sofferenze della scuola. Solo Iddio sa quello che passano in questi giorni per le assegnazioni, per gli incarichi, per le supplenze i provveditori e i presidi! Bisogna andare in un Provveditorato agli studi in questi giorni per rendersene conto. E quando una collega o un collega ha avuto l'assegnazione in un istituto, ne vorrebbe un altro perchè più vicino e quindi raggiungibile in cinque minuti anzichè in dieci minuti di macchina.

Ecco perchè l'altro giorno ho interrotto il senatore Cassano nel suo lucido discorso. Egli diceva: dobbiamo fare delle università funzionali, dobbiamo distaccarle anche nei piccoli centri, dobbiamo fare delle università piccole. Io qualche anno fa sono stato in Olanda con la Commissione d'agricoltura del Consiglio d'Europa a visitare l'Università di Wageningen, in cui insegna il Presidente del Gruppo socialista della Camera olandese anch'egli membro del Consiglio d'Europa; è un piccolo paese con edifici distaccati. Ebbene, provate a fare in Italia una cosa simile, in Italia dove i professori universitari abitano in un luogo diverso da quello nel quale insegnano e si affacciano alle università soltanto per gli esami o per tenere qualche lezione! Il senatore Cassano diceva: bisogna intervenire sugli uomini. Ma se facessimo una legge di questo genere, per obbligare alla residenza i docenti, griderebbero tutti che abbiamo osato toccare l'autonomia delle università, che abbiamo preso dei provvedimenti liberticidi, che siamo dei reazionari.

Onorevoli colleghi, l'*optimum* è sempre nemico del bene. Dobbiamo cercare di adat-

tare le cose alla mentalità degli uomini, che è quella che è. Ecco perchè dicevo che al centro di tutto ci sono gli uomini. In questa Aula sono presenti alcuni colleghi presidi, che possono dire quali sofferenze debbono sopportare all'inizio dell'anno scolastico, perchè un professore vuole due giorni liberi anzichè uno, perchè un altro che viaggia arriva quando può e se piove non viene, eccetera.

Nella scuola eravamo abituati in altro modo, onorevole Ministro. Io, di prima nomina, fui mandato ad Assisi, dopo aver chiesto la sede di Foggia, che pure era vacante; ebbene, non dissi parola e me ne andai ad Assisi. Stetti lì un anno e poi fui trasferito a Spoleto, mentre avevo chiesto la sede di Bari, che era vacante. Il Direttore generale, venuto ad Assisi in visita, entrato nella mia aula, quando seppe il mio nome (forse si era informato prima) mi disse: lei ha chiesto di andare a Bari, ed a Spoleto, per ora andrà a Spoleto. Era informatissimo. Oggi si sa quali sollecitazioni vengono fatte per i comandi, per le assegnazioni di professori o presidi che sono mandati, ad esempio, a Velletri e vogliono stare a Tivoli, perchè è più vicina a Roma.

Ma torniamo al disegno di legge (e chiedo scusa di queste divagazioni). Questo provvedimento è profondamente innovativo, in quanto pone a totale carico dello Stato — o a quasi totale carico dello Stato, perchè gli enti locali debbono rimborsare la spesa per l'area — l'onere dell'edilizia scolastica scaricandone gli enti locali, che non sono in genere in grado di sopportare oneri di questo tipo, che sono tutt'altro che lievi.

Mi sovviene una cosa che col disegno di legge non ha alcuna attinenza. Anni fa approvammo una proposta di legge per la finanza locale con la quale furono posti a carico dello Stato gli oneri per il personale di tutte le scuole di qualsiasi ordine e grado. Ebbene, non se ne è fatto nulla. Io comprendo qual è la vastità del problema, ma, non essendosi attuata quella legge, accade che vi sono regioni fortunate (sono due soltanto, la Basilicata e la Sardegna) le quali hanno tutto il personale della scuola elementare e media — in Basilicata non ci sono scuole superiori,

in Sardegna sì — a carico dello Stato laddove nella nostra provincia di Bari vi è del personale a carico dei comuni e del personale a carico delle provincie, mentre lo Stato, essendo l'istruzione uno dei suoi compiti primari, dovrebbero assumere, oltre l'onere dell'edilizia scolastica, l'intero onere del personale.

In Commissione fu detto che le iniziative in corso, cioè i progetti di edilizia scolastica a carico degli enti locali che sono in corso (progetti approvati, progetti in corso di esecuzione, progetti da eseguire) avranno la naturale prosecuzione.

Vorrei pregare l'onorevole Ministro di darci cortesemente assicurazioni precise che le opere in corso saranno finanziate per le somme eventualmente mancanti, nel senso che progetti di tre o quattro anni fa hanno subito delle variazioni per effetto della lievitazione o della revisione dei prezzi, e mancano talvolta solo alcuni milioni per il completamento delle opere. Credo che qualche altro collega intervenuto nella discussione abbia chiesto la stessa cosa; comunque vorrei che il Ministro desse assicurazione che queste opere saranno finanziate per le somme mancanti e quindi completate.

Veniamo ad alcune osservazioni sul disegno di legge. Nessuna indicazione esso dà sui limiti della composizione numerica delle varie scuole eppure in tanti congressi, in tante riunioni è stato ripetuto che le scuole medie, per essere funzionali, non dovrebbero avere più di 700-800 alunni. Il Ministro mi potrebbe obiettare che questa è materia di regolamento, ma osservo che questa legge è così dettagliata che si può definire legge e regolamento insieme.

Ebbene, noi abbiamo molte scuole, specialmente nelle grandi città, istituti industriali, istituti tecnici, con 2.000 e qualche volta con 2.500 alunni. Pensare ad istituti di queste dimensioni mi pare assolutamente un controsenso. Quindi sarebbe utile che, in sede di esecuzione della legge, i grandi istituti venissero suddivisi, anche per dare modo ai presidi di sorvegliare la loro attività, perchè dal punto di vista didattico gli istituti pleotrici non sono convenienti, mentre è più facilmente sorvegliabile un istituto di media portata.

Lo stesso mi pare abbia detto il senatore Cassano, riferendosi alle università. Egli ha detto: le università sono troppo affollate, facciamone delle altre più piccole, suddividiamo le università. Io sono di questo parere, di suddividere le università e fare delle università anche in altri centri. Ecco perchè non mi dolgo, come ha fatto il senatore Adamoli, che a Lecce sorga un'altra università dopo quella di Bari. Sarebbe un atto di campanilismo stolto il protestare, perchè l'Università di Lecce è diventata statale. Lecce è il capoluogo del Salento, aveva l'aspirazione all'Università, ora l'ha avuta: ben venga! Anzi *vivat, floreat, crescat*.

Quello che non mi piace del disegno di legge, onorevole Ministro, è la questione della Soprintendenza scolastica interprovinciale, del Comitato centrale per l'edilizia scolastica, del Comitato regionale, eccetera. C'è già, presso il Provveditorato alle opere pubbliche, il Comitato per l'esame dei progetti scolastici. Ora, questo sarà un doppione di quello, o quello sarà un doppione di questo? Questa è la domanda che vorrei porre. Inoltre in questi Comitati sono stati inclusi i rappresentanti dell'Ordine degli ingegneri e degli architetti con voto consultivo. Ma in un consesso dove si discute di edilizia scolastica, mandare dei rappresentanti delle massime organizzazioni tecniche con voto consultivo mi pare umiliante. Vorrei pregare pertanto la Commissione, di esaminare l'opportunità di un piccolo emendamento per far sì che vi vadano i rappresentanti degli ordini professionali ma con voto deliberativo.

E veniamo al famoso articolo 21, sul quale si è così a lungo intrattenuto il senatore Giardina. Egli ha parlato della prefabbricazione e, direi, non ha parlato d'altro. Sembra che la prefabbricazione risolva tutti i problemi dell'edilizia scolastica... E non ce ne eravamo accorti! Ebbene avant'ieri sera a Bari c'è stata una cerimonia alla quale è intervenuto il Presidente del Consiglio. C'ero anch'io. Un eminente professore dell'Università di Bari, che ho salutato, si è fermato a parlare con me per cinque minuti e, ricordando che in Senato si stava discutendo il disegno di legge

sull'edilizia scolastica, mi ha detto: « Cerchi di fare in modo che non si dia troppa corda all'edilizia prefabbricata. Io ho trascorso le vacanze in provincia di Belluno. Fui invitato in una villa di un avvocato barese, un edificio prefabbricato: ebbene, mentre una sera stavamo in sala a prendere un rinfresco sentivamo tutto quanto si faceva nel resto della casa ».

Quattro o cinque anni fa mi recai al Ministero delle finanze (per la cronaca quel grande fabbricato che sta sul laghetto dell'EUR) per parlare col direttore generale delle dogane. Dopo essere stato annunciato, entrai nella stanza dell'allora direttore e lo trovai con il cappotto, una sciarpa intorno al collo ed il cappello in testa. « Si sente forse male, professore? », domandai. Questa fu la risposta: « No, sto benissimo, solo che qui fa un freddo cane d'inverno e un caldo atroce d'estate ». Si tratta per l'appunto di un prefabbricato, costruito secondo i criteri nuovissimi.

Questo disegno di legge, tra gli altri suoi compiti, ha anche quello di alleggerire la disoccupazione nel settore edilizio. Orbene, se andremo a costruire, per esempio a Bari, un edificio in struttura prefabbricata, siccome lì non mi pare ci sia un'industria del genere, faremo venire la mano d'opera e i tecnici putacaso da Bologna, e le maestranze locali rimarranno disoccupate.

Onorevole Ministro, c'è da aggiungere che con le attuali tecniche del cemento armato, un piano si innalza come ossatura in 15 o 20 giorni. Non c'è bisogno che ve ne dia una prova: basta fare attenzione al sorgere di uno dei tanti grossi fabbricati in uno dei quartieri di Roma. In quattro o cinque mesi l'ossatura di un fabbricato in cemento armato di dieci piani è completa: basta provvedere poi, magari con materiale locale, alla riempitura delle pareti.

Non è vero, poi, che la fabbricazione con i sistemi tradizionali costi di più; è proprio il contrario; è vero invece che dura molti decenni, per non dire qualche secolo, mentre in materia di edilizia prefabbricata non abbiamo finora nessuna esperienza. Come si può parlare di esperienza di fronte a pre-

fabbricati che hanno solo quattro o cinque anni?

Lo stesso senatore Limoni diceva che in un prefabbricato quando un ragazzo si mette a camminare il rumore si sente dappertutto: io vorrei dire che si sente anche qualche altra cosa in un prefabbricato...

Il senatore Giardina ha parlato per un'ora della prefabbricazione, ma guai se tutti questi soldi verranno spesi per questo tipo di edilizia, onorevole Ministro. Anzi le vorrei dire che i 25 miliardi in materia di sperimentazione dell'attività edilizia sono troppi, specialmente se adibiti a questo scopo. La stessa Associazione nazionale costruttori edili, la quale vanta nel suo seno rappresentanti dell'edilizia prefabbricata, ha fatto una riserva non soltanto per quanto riguarda il termine di 45 giorni, che deve intercorrere tra il bando di concorso e la presentazione dei progetti (termine veramente esiguo, onorevoli relatori, che bisogna vedere di aumentare portandolo almeno a 90 giorni), ma ha fatto delle riserve sull'ultimo comma dell'articolo 21 del nuovo testo nel fondato timore che l'eventuale ricorso a sistemi costruttivi industrializzati si identifichi con lo impiego delle varie tecniche e metodi della prefabbricazione. Tale identificazione appare ingiustificatamente restrittiva, perchè se è vero che l'industrializzazione si propone, per adesso, di conseguire il minor costo e il miglioramento delle caratteristiche qualitative e funzionali del prodotto, è vero che essa va perseguita anche con tutti i possibili sistemi produttivi, riaffermando anzi la mera strumentalità di questi, senza alcuna preventiva esclusione. Di conseguenza è indispensabile riservare uno specifico esame alla possibilità di perfezionamento e di ammodernamento dei sistemi costruttivi attualmente in uso. È bene che nell'appalto-concorso — e chiudo su questo argomento — la gara resti aperta ai diversi sistemi costruttivi senza aprioristiche e condizionanti esclusioni. Non intendo soffermarmi più oltre su questo argomento.

Con questo avrei finito, ma devo aggiungere qualcosa a proposito della edilizia universitaria. Proprio oggi ho ricevuto una lettera di tre Rettori di università libere: il

professor Saponi dell'Università Bocconi, che fu nostro collega qui in Senato nella prima legislatura e che ricordiamo simpaticamente, il professor Bo dell'Università di Urbino e il professor Franceschini dell'Università cattolica. In questa lettera si dice che non si comprende il perchè dell'articolo 38 del nuovo disegno di legge, dopo che la conferenza permanente dei Rettori delle università italiane (di tutti i rettori delle università libere e di quelle statali che sono in gran numero), nella riunione tenuta a Milano nei giorni 8 e 9 giugno 1966, ha riproposto al Governo che si ritorni all'antico testo il quale voleva anche il finanziamento edilizio per le università libere. Non voglio entrare in questo argomento ma desidero soltanto dire che tutte le università — e ripeto quanto si dice nella lettera — « hanno una comune incontrovertibile caratterizzazione storica che fa sì che in esse si identifichi e si sostanzia senza residui la tradizione universitaria italiana alla cui conservazione concorrono con uguale dignità istituzioni antiche, meno antiche e moderne, istituzioni statali e libere, istituzioni umanistiche e scientifiche. Sovvenire a queste istituzioni prima di altre significa innanzitutto salvare e conservare il patrimonio storico nazionale dell'università. E l'università è istituzione nata e divenuta grande prima che altrove in Italia ». È in nome di questa tradizione che io vorrei chiedere al Ministro e al Senato se non sia il caso di far mettere fra gli enti beneficiari dei contributi per la edilizia universitaria, di cui all'articolo 38 di questa legge, anche le Università libere. 'Questo problema, d'altra parte, fa il *pendant* con quello relativo alla scuola materna non statale nei cui confronti non dirò una parola. Dirò soltanto che, se non vi fossero le scuole materne private, i piccoli non avrebbero dove andare. Questa scuola materna non statale ha esercitato per decenni una funzione ancora insostituibile. Non è di questo argomento che dobbiamo parlare oggi e quindi io ne ho fatto semplicemente un accenno ribadendo quello che molto più eloquentemente ha detto il mio amico e collega senatore Limoni.

Concludo, onorevole Ministro, confidando che questo sia un notevole passo avanti nell'edilizia scolastica. Bene ha fatto il Governo a porre in questo provvedimento di legge anche il finanziamento delle attrezzature, perchè la scuola non è formata soltanto di fabbricati, ma anche di attrezzature. Questo è un nuovo passo avanti nel cammino della scuola, la quale in questi anni, anche sotto la sua guida, onorevole Ministro, ha camminato molto e ha camminato velocemente. Perchè cammini sempre e sia una scuola degna di una grande Nazione come la nostra, il mio voto, che è poca cosa, e il voto favorevole della mia parte non possono mancare. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Focaccia, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Battista, Angelilli, Ferrari Francesco, Cingolani, Conti, Criscuoli, Bonadies, Zannier, Cornaggia Medici, Giancane, Massobrio, Crollanza, Corbellini, De Unterrichter, Genco e Pignatelli. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

N E N N I G I U L I A N A , *Segretario:*

« Il Senato,

considerato che la Facoltà di ingegneria di Roma comprende attualmente 8 corsi diversi di laurea, 131 insegnanti e 6.183 studenti per l'anno accademico in corso, di cui 4.171 regolarmente iscritti (2.530 al biennio propedeutico, 1.641 al triennio di applicazione) e 2.012 fuori corso;

che i 4.171 studenti regolarmente iscritti sono obbligati a frequentare i corsi e le esercitazioni per essere ammessi a sostenere i relativi esami;

che, a causa della mancanza di aule, specialmente per i corsi del biennio propedeutico per i quali i 2.530 studenti debbono assistere alle lezioni in 10 aule prefabbricate, della capienza ognuna di 250 posti circa, ubicate parte entro la cinta dell'attuale Città Universitaria e parte in un piccolo appezzamento

di terreno di proprietà dell'Università in Via Antonio Scarpa;

che il triennio di applicazione con 1.641 studenti e 17 istituti dispone solamente di un'area complessiva di un ettaro e mezzo, e di un nucleo di fabbricati rappresentato dal vecchio Convento di S. Pietro in Vincoli, più o meno rabberciato, nel quale fino a questo anno, con acrobazie ed adattamenti, si è riusciti ad impartire la maggior parte delle lezioni e delle esercitazioni;

che finalmente, da qualche anno, vista la impossibilità di continuare a svolgere l'attività didattica e scientifica di così importante e numerosa Facoltà dell'Università di Roma, in locali insufficienti, inadatti e fatiscenti, le Autorità competenti, dopo continue e insistenti sollecitazioni, sono riuscite a mettere a disposizione della Facoltà circa 25 ettari dell'area già appartenente al dimesso aeroporto di Centocelle, avente una superficie di circa 140 ettari;

che, infatti, le pratiche sono felicemente sboccate in atto di cessione "perpetuo e gratuito" portante la data del 5 febbraio 1965, che ha avuto tutti i crismi ufficiali,

impegna il Governo a stanziare con urgenza i fondi necessari a costruire la nuova città Politecnica nell'area dei 25 ettari già ufficialmente assegnati alla Facoltà di ingegneria di Roma, per superare, al più presto possibile, la grave situazione in cui si dibatte l'insegnamento tecnico della Capitale ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Focaccia ha facoltà di parlare.

F O C A C C I A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, in questi ultimi tempi i problemi della scuola sono tornati numerose volte, per l'uno o per l'altro aspetto, all'attenzione del Parlamento. Le proposte e le documentazioni presentate dal Governo, gli attenti esami delle Commissioni, le discussioni in Aula ed il vivo interesse dimostrato dall'opinione pubblica, attraverso gli organi di stampa ed i convegni promossi da varie associazioni, hanno abbondantemente dimostrato che la scuola ha bisogno di impegnativi interventi

per adeguarsi alle nuove esigenze nate dal progresso sociale e dallo sviluppo tecnico.

In sostanza, sono da raggiungere due obiettivi: consentire che un numero sempre maggiore di giovani possa accedere a gradi sempre più elevati di preparazione nelle scuole, prima di entrare nel mondo del lavoro e indirizzare un maggior numero di giovani verso gli studi scientifici e tecnici.

I due obiettivi non sono consigliati da previsioni o da scelte politiche, ma sono imposti da esigenze già in atto. Su un quotidiano romano leggevo questa mattina che « in attesa delle tante discussioni sul sesso degli angeli, i ragazzi italiani hanno già cominciato a fare per conto loro la riforma della scuola, iscrivendosi sempre più numerosi nelle varie scuole ed imponendo così a tutti i responsabili l'imperativo di un servizio adeguato ed efficiente ».

Purtroppo la realtà è questa, anche se le discussioni non servono a stabilire il sesso degli angeli, ma sono necessarie per definire le soluzioni migliori di un problema che richiederà un notevole impegno finanziario da parte della Nazione tutta.

Giusto, quindi, che le decisioni siano ben ponderate e coordinate con programmi di più vasto respiro, così come si intende fare con questa provvida legge. Vorrei ricordare però che l'attività scolastica non può essere fermata per alcuni anni in attesa che si rinnovino gli ordinamenti, si apprestino i mezzi necessari e si parta nelle condizioni migliori. La scuola è come un'azienda produttrice di un servizio di pubblico interesse — del servizio, direi, del massimo e del più ampio interesse collettivo — e deve quindi aggiornare i propri impianti senza provocare alcuna interruzione del servizio stesso.

La stesura di programmi ben studiati e coordinati è necessaria, ma altrettanto necessari sono provvedimenti che, pur non essendo perfetti, risolvano con tempestività particolari situazioni di disagio. Al massimo, si potrà avere cura che questi provvedimenti non rendano impossibile, o più difficile, lo svolgimento dei previsti programmi.

Il mio ordine del giorno segnala all'attenzione del Governo, appunto, un caso che avrebbe dovuto essere risolto già da anni

e che non può ulteriormente essere accantonato, neanche in attesa di soluzioni perfette. Tale è il caso della facoltà di ingegneria dell'Università di Roma.

In Roma, oltre che capitale anche città di 2 milioni e mezzo di abitanti in progressivo aumento, la facoltà di ingegneria comprende 9 corsi di laurea, alcuni di vecchia tradizione, altri istituiti con recenti deliberazioni. Presso l'Università di Roma gli allievi possono conseguire le lauree in chimica, civile-edile, civile-idraulica, civile-trasporti, elettronica, elettrotecnica, meccanica, mineraria e nucleare.

Nell'anno accademico 1965-1966 sono stati iscritti oltre 6.500 allievi, dei quali 2.500 fuori corsi ed i rimanenti in corso. Si tratta quindi della facoltà di ingegneria che, insieme al Politecnico di Milano, conta il maggior numero di studenti. Il numero di iscritti è destinato ad aumentare nel tempo, sia per il naturale incremento della popolazione di Roma e delle zone circostanti, sia perchè il recente provvedimento con il quale sono stati ammessi alla facoltà di ingegneria i diplomati degli istituti ad indirizzo tecnico produrrà gradualmente nel tempo effetti sempre più rilevanti, sia perchè il richiamo della capitale è tale da fare affluire, in questo centro di studi, allievi da ogni regione d'Italia e anche dall'estero.

È noto, altresì, che nelle facoltà di ingegneria gli studenti non sono ammessi a sostenere gli esami se non possono dimostrare, attraverso l'attestazione di frequenza rilasciata dai titolari delle cattedre, di avere effettivamente frequentato le lezioni e le esercitazioni.

In altri termini le facoltà di ingegneria — come altre facoltà, soprattutto di carattere scientifico — obbligano l'allievo a frequentare e sono, a loro volta, tenute a mettere l'allievo in condizioni di poter trovare almeno un posto per sedersi durante le lezioni teoriche, un tavolo da disegno per le esercitazioni grafiche, un posto ad un banco di lavoro per le esercitazioni pratiche. Questo, per quanto concerne l'attività didattica.

Accanto ad essa, ed in stretto collegamento con essa, deve svolgersi l'attività di ricerca, alla quale debbono partecipare sia do-

centi sia gruppi di allievi che dimostrino qualità più spiccate o specifiche tendenze.

Ritengo inutile insistere sulla esigenza di affiancare l'attività didattica e l'attività di ricerca perchè se ne è già parlato a lungo, anche in quest'Aula, discutendo altri aspetti del problema della scuola.

Ricordo soltanto che ormai è noto anche ai profani, che lo sviluppo economico di una nazione dipende in larghissima misura dallo sviluppo della ricerca scientifica, alla quale è indispensabile che partecipino, in numero sempre maggiore, coloro che, usciti dalla scuola, dovranno applicare i risultati raggiunti. È noto, altresì, che sono ormai lontani i tempi eroici nei quali i risultati erano frutto, in gran parte, di felici intuizioni di singoli, dotati di pochi e rudimentali mezzi.

Per far progredire oggi la scienza, dato il punto finora raggiunto ed i campi nei quali essa si va addentrando, è necessario poter disporre di mezzi di lavoro aggiornati, di numerose persone che sappiano impiegarli, di spazio per ospitare gli uni e le altre.

Che cosa può offrire, in questo campo, la facoltà di ingegneria di Roma ai suoi 6.500 allievi?

Si può osservare, innanzi tutto, che questi 6.500 allievi sono ancora irrazionalmente divisi in due gruppi distinti e separati: gli allievi del cosiddetto biennio propedeutico e gli allievi del triennio. La distinzione risale ai tempi nei quali lo scarso numero degli allievi delle facoltà di fisica e chimica, in rapporto a quelli di ingegneria, consigliava di riunire tutti in un solo gruppo per impartire gli insegnamenti comuni alle due lauree senza disperdere docenti e mezzi. Il biennio propedeutico di ingegneria era quindi incorporato nella facoltà di scienze. Questo inquadramento da tempo non è più necessario e, nella situazione attuale, si è dimostrato irrazionale e dannoso.

Con felice provvedimento legislativo del Ministero della pubblica istruzione le facoltà di ingegneria sono state autorizzate ad istituire i corsi di laurea completi, della durata di 5 anni, da svolgere totalmente nell'interno della facoltà stessa, in modo da conferire agli studi una struttura unitaria e realizzare

la completa indipendenza tra facoltà di ingegneria e facoltà di scienze.

A Roma, con successivi provvedimenti, la facoltà di ingegneria è oggi una unità a sé stante che riceve gli studenti dalle scuole medie superiori e li accompagna fino al conseguimento del titolo dottorale. Questo sulla carta, almeno per quanto attiene alla dislocazione.

In effetti, le difficoltà edilizie hanno costretto a mantenere la preesistente dislocazione delle cattedre in punti diversi della città.

Il biennio propedeutico si svolge ancora presso la città universitaria, o dipendenze di questa, nella quale sono stati ricavati 10 posti di lezioni che i documenti amministrativi chiamano « aule prefabbricate » e gli allievi, con maggiore aderenza alla realtà, hanno sempre definito « baracche ».

Due di queste aule, o baracche, sorgono in vicinanza della cappella sita nella città stessa, 3 nell'area retrostante l'istituto di ortopedia e 5 in un piccolo appezzamento di terreno di proprietà dell'Università, in Via Antonio Scarpa.

Tenuto conto che i circa 2.500 allievi iscritti al 1° anno di ingegneria sono stati divisi in sei gruppi (qualche cosa che assomiglia alle sezioni A, B, C, D, eccetera, delle scuole medie) e gli allievi del 2° anno sono divisi in quattro gruppi, queste 10 aule consentono di dare a ciascun gruppo una sede per l'ascolto delle lezioni e lo svolgimento delle esercitazioni e degli esami; non consentono, evidentemente, le esercitazioni grafiche.

Il disegno, che impegna gli allievi nel biennio, con esami al termine di ciascun anno, si svolge, invece, in 3 vecchie aule, che offrono complessivamente 250 posti, incapsulate nell'edificio che ospita l'istituto di matematica della facoltà di scienze.

Tale incapsulamento non nasce da un diritto della facoltà di ingegneria, ma si avvale esclusivamente della cordiale comprensione del direttore dell'istituto, costretto a sua volta a rinunciare a proprie esigenze per non mettere sulla strada tavoli, allievi e docenti di ingegneria. Nonostante questa comprensione, gli allievi possono disporre soltanto di 250 posti per volta. Per l'insegnamen-

to del disegno la facoltà di ingegneria di Roma è costretta quindi « a fare i turni » come avviene — ma si cerca di evitare — per le scuole elementari.

Il triennio di applicazione si abbarbica invece intorno ad un nucleo rappresentato dal vecchio convento di S. Pietro in Vincoli e dispone di un'area complessiva di circa un ettaro e mezzo, una parte della quale è però occupata dagli istituti della scuola di specializzazione in ingegneria aerospaziale. Con acrobazie ed adattamenti di ogni genere, si è riusciti a fare la maggior parte delle lezioni ed esercitazioni in questa sede, riducendo ovviamente fino all'osso gli spazi non destinati a vere e proprie aule. Tali spazi significano però laboratori per esercitazioni, laboratori per ricerche, biblioteche, posti di studio e quel minimo di rappresentanza che una facoltà universitaria della capitale è pur costretta a tenere.

Come risultato si riesce, con qualche difficoltà, a tenere seduti gli allievi durante le lezioni, ma diventa quasi impossibile svolgere qualsiasi altra attività.

Gli istituti di elettrotecnica e di elettronica, per citare un solo esempio, raccolgono 34 insegnamenti diversi, ma hanno a disposizione poco più di 1.000 metri quadrati distribuiti tra un piano terreno e un parziale primo piano. Un tentativo di completare questo piano, infatti, fu respinto per non ostacolare ai passanti ed ai numerosi turisti la vista, da Via delle Sette Sale, dell'abside della chiesa di S. Pietro in Vincoli.

Ho personalmente assistito alle acrobazie fatte dai presidi delle facoltà per rifiutarsi di far visitare gli istituti alle delegazioni ed ai professori stranieri che, nel quadro di scambi culturali, sempre più ampi fra paesi diversi, accorrono a Roma per visitare il Politecnico e trarre — essi sperano — qualche utile ispirazione e qualche luminoso esempio a favore delle loro università dal Politecnico della capitale di un Paese di oltre 50 milioni di abitanti, proteso in uno sforzo di ampia industrializzazione.

Questa la situazione di oggi. Nessuna speranza di ampliamenti « in loco » perchè la città universitaria è ormai insufficiente ai suoi bisogni e intorno a S. Pietro in Vincoli

qualsiasi ardita soluzione urta contro difficoltà non sormontabili.

La facoltà di ingegneria ha tentato, in più tempi, di trovare da sola qualche soluzione. Già dal 1941 un progetto di massima, debitamente approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, prevedeva la costruzione della nuova sede della facoltà nell'area di Castro Pretorio, e si erano iniziati i sondaggi preliminari sul terreno. I ben noti eventi sopraggiunti fecero accantonare sondaggi e progetto.

Qualche anno fa si vide possibile una modesta espansione dei locali destinati al triennio in un'area prospiciente l'attuale sede, area da tempo vincolata a favore della facoltà e confinante con Via delle Sette Sale.

La facoltà, forte del vincolo a suo favore, indisse una gara per l'appalto di un primo lotto di lavori, ma un telegramma del Ministro dei lavori pubblici dell'epoca ordinò la sospensione della gara stessa. I proprietari del terreno — canonici lateranensi ed altri — avevano avanzato ricorso e la causa, discussa davanti al Consiglio di Stato, ebbe esito sfavorevole. Sembra che il vincolo fosse da ritenersi inefficace per un errore di procedura nella pratica di esproprio.

Nel frattempo si presentò la possibilità di acquisire una modesta parte (circa 25 ettari) dell'area già appartenente al dismesso aeroporto di Centocelle, che occupa una superficie complessiva di circa 140 ettari.

Le pratiche, subito iniziate, si sono concluse con un atto di cessione perpetua e gratuita che porta la data del 5 febbraio 1965 e che ha avuto tutti i crismi ufficiali. Il piano regolatore recentemente approvato riconosce, d'altro canto, alla facoltà di ingegneria la possibilità d'insediamento nel centro direzionale previsto come destinazione futura dell'area già occupata dall'aeroporto di Centocelle.

Sembra che questa volta non ci siano errori di procedura nè risvegli di interesse da parte di proprietari insofferenti di vincoli. Appena ottenuti i primi finanziamenti, anche parziali, la facoltà di ingegneria potrebbe avere fondate speranze di vedere risolti in un congruo numero di anni i suoi più che decennali problemi di carenza di spazio e di

impossibilità di svolgere non solo l'attività di ricerca, ma perfino quella puramente didattica.

Il mio ordine del giorno chiede al Governo lo stanziamento di questi fondi, con la massima possibile urgenza. La sistemazione della facoltà di ingegneria di Roma non ammette ulteriori ritardi, nè può contrastare con alcun programma futuro perchè risponde ad una esigenza già sentita da decenni e soddisfa alle necessità che andranno certamente aumentando e non diminuendo nel tempo.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, chiedo scusa se mi sono, forse, dilungato eccessivamente su un argomento limitato, ma di grande interesse per la scienza e la tecnica italiana.

Prima di concludere desidererei, tuttavia, fare un'altra considerazione.

È stato detto opportunamente in questa sede, ed a proposito della discussione dell'importante disegno di legge in esame, che sarebbe utile decentrare le università, istituendone altre magari in sedi minori e provinciali.

Mentre potrei essere d'accordo per altre facoltà, come ad esempio per quelle di lettere, filosofia e giuridiche, sarei tentato di fare molte riserve per quelle a carattere tecnico e scientifico, e in specie per le facoltà di ingegneria, a causa dei grandi mezzi scientifici ed umani che sono indispensabili per il loro funzionamento.

Sarà bene che le facoltà di ingegneria abbiano, come adesso, le loro sedi nelle città maggiori, ma decentrate in luoghi diversi. È quello che si intende fare per la facoltà di ingegneria di Roma spostando la sua sede nella zona di Centocelle, e di ciò va tributata lode e gratitudine all'onorevole Gui, che ha sempre propugnato e appoggiato questa felice soluzione. Grazie. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Angelilli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

N E N N I G I U L I A N A , Segretario:

« Il Senato,

avuto presente la situazione di particolare carenza dell'edilizia scolastica nella città di Roma e il disagio che conseguentemente deriva alla popolazione e specie a quella giovanile;

considerato che all'origine di tale situazione si trova l'eccezionale incremento demografico determinato dal sempre sensibile fenomeno dell'immigrazione da tutte le provincie, così che Roma, centro di attrazione delle varie zone italiane, registra un'abnorme dilatazione dei propri problemi e un moltiplicarsi costante delle proprie esigenze;

dato il particolare aspetto di Roma città-regione;

impegna il Governo, per un concreto intervento, che corrisponda, nell'attuazione del piano finanziario 1966-1970, alle urgenti esigenze della popolazione scolastica romana ed eviti l'aggravarsi della situazione ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Angelilli ha facoltà di parlare.

A N G E L I L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame costituisce un fatto importante; invero lo stanziamento previsto è considerevole e, aggiunto agli altri per la scuola, è certamente da considerarsi imponente, anche se insufficiente. Il provvedimento costituisce, a mio avviso, un significativo passo per la soluzione del grave problema della scuola.

Ma il provvedimento presenta anche altri rilevanti aspetti perchè si articola e si innesta nel piano di sviluppo della scuola già approvato dal Senato e all'esame della Camera e negli altri provvedimenti per il settore, perchè si inserisce nel programma economico nazionale, perchè rinnova e ristruttura sperimentalmente i criteri della assunzione degli oneri relativi all'edilizia scolastica affidandoli allo Stato e sollevandone gli enti locali. Questo aspetto del provvedimento, nell'impostazione e nelle

modalità previste, può indubbiamente suscitare una certa perplessità circa il rischio di un'eccessiva centralizzazione che, direttamente o indirettamente, potrebbe estraniare gli enti locali da un settore di competenza. Sono perplessità e dubbi che sono stati lungamente dibattuti in Commissione e che anche nell'Assemblea hanno trovato ripetuta eco. C'è da osservare, però, che la situazione di emergenza in cui si trova la scuola italiana, le molte difficoltà che occorre affrontare, la necessità di attuare soluzioni coordinate e armoniche, di realizzare programmi rapidi, di adottare, in sostanza, norme straordinarie, postulano l'opportunità dei criteri previsti da questo provvedimento che, d'altra parte, i limiti di durata, riconducono alle formule di uno specifico intervento. Più fondate, e giustificate dalle complessità dell'impalcatura burocratica prevista, mi sembrano essere le perplessità espresse circa la farraginosità di uffici, comitati, soprintendenze, commissioni; e vorrei, a questo proposito, richiamare l'attenzione del Senato e del Governo sulla convenienza di emendamenti diretti a semplificare le strutture, ad adeguare la composizione dei vari organi alle esigenze di una giusta rappresentanza degli enti locali, e a sveltire per quanto è possibile le procedure. Questo, a mio avviso, è richiesto dallo stesso fine del provvedimento che, intendendo affrontare le carenze dell'edilizia scolastica, deve articolarsi in modo funzionale e sollecito per evitare che le soluzioni siano insufficienti al graduale ampliarsi dei problemi. Un altro aspetto che va, a mio avviso, attentamente considerato è quello dei rapporti, dei collegamenti, delle connessioni col Ministero dei lavori pubblici, perchè se è vero che l'edilizia scolastica è attribuita al Ministero della pubblica istruzione è pur vero che sul piano tecnico dell'elaborazione e dell'esecuzione il Ministero dei lavori pubblici ha una competenza specifica.

C'è altresì da tener presente il fatto che occorre prevedere, in via transitoria, la possibilità di attuare per il primo biennio i programmi proposti dai provveditori secondo la prassi sin qui seguita.

Si tratta, insomma, di rendere più efficiente ed efficace un provvedimento che nel

suo obiettivo rappresenta lo sforzo eccezionale di un impegno finanziario che con 1.210 miliardi prevede, in cinque anni, una spesa pressochè doppia di quella di 725 miliardi degli interventi dell'ultimo decennio. Questo dimostra l'importanza crescente assunta dalla scuola e nello stesso tempo la maggiore attenzione dello Stato verso i problemi che in questo campo si presentano. Certo, nonostante, l'impegno previsto, non si potrà corrispondere a tutte le esigenze, ma si potrà indubbiamente far sì che siano attenuati i maggiori squilibri ed eliminate le maggiori carenze, che sono un po' dappertutto: nelle periferie regionali e nelle grandi città. E a questo proposito vorrei richiamare l'attenzione del Ministro sulla situazione particolarmente deficitaria della città di Roma, dove mancano attualmente oltre 4 mila aule; e ogni leva scolastica, con un incremento di circa 16 mila alunni, richiederebbe la costruzione di altre 500 aule. Tutti abbiamo visto, tutti abbiamo sentito nei giorni scorsi, in occasione dell'inizio dell'anno scolastico, genitori in fila per iscrivere i loro figli. In alcune zone in cui la mancanza di aule è più accentuata, si sono avuti veri e propri bivacchi notturni intorno alle scuole. Molti sono gli istituti costretti al doppio o magari al triplo turno. È una situazione di gravissimo disagio per le famiglie e fortemente pregiudizievole per le esigenze dell'istruzione. Probabilmente anche altre città soffrono per insufficienza di aule, ma credo che nessuna registri uno squilibrio così accentuato tra popolazione scolastica e disponibilità di posti. Non è quindi per sollecitare una considerazione particolare, ma per un'obiettivo valutazione della realtà che io ritengo si debba tener conto, con ordine di priorità, della situazione critica della scuola romana.

Nè occorre dimenticare che l'afflusso costante di nuova popolazione, che ha determinato e continua a determinare tale crisi, ne fa nello stesso tempo un fatto che supera i confini territoriali della città.

Il senatore Focaccia ha parlato poc'anzi della facoltà di ingegneria e delle difficoltà che derivano dall'inadeguatezza e dall'insufficienza degli istituti, dalla mancanza di spazio. Analoghe difficoltà, analoghe carenze si ripresentano in tutta l'Università di Roma, e

si fanno sempre più sensibili in rapporto all'aumento degli studenti. Nell'anno accademico 1962-63 la popolazione scolastica della Università di Roma superava di poco un totale di 48 mila studenti. Quest'anno gli iscritti sono circa 60 mila. L'incremento, come si vede, è dunque molto rapido oltre che accentuato. In considerazione pertanto della complessità di problemi e delle difficoltà che certificano lo stato di estrema insufficienza dell'edilizia scolastica in Roma, ho ritenuto opportuno sottolineare la situazione e sollecitare concreti interventi con l'ordine del giorno che ho presentato e che mi auguro trovi consenso dal Senato e accoglimento dal Governo. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

NENNI GIULIANA, Segretario:

ROMAGNOLI CARETONI Tullia, BONACINA, GATTO Simone. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In merito alle notizie diffuse il 13 settembre 1966 da autorevoli agenzie di stampa, quali l'Ansa e l'Italia, e dalla RAI-TV sull'archiviazione della pratica relativa al decesso dello studente Paolo Rossi su richiesta del Procuratore della Repubblica dottor Mario Pianura.

Anche se tali notizie siano state successivamente definite infondate, si pone tuttavia il doveroso interrogativo sui modi in cui elementi di tale peso possano arrivare a larghi canali di informazione, specie quando riguardano episodi che hanno profondamente turbato l'opinione pubblica nazionale. (499)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

NENNI GIULIANA, Segretario:

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* —

Per sapere se è a conoscenza che con deliberazione n. 149 del 27 ottobre 1959, vista dalla Prefettura di Viterbo « sentito il Genio civile », il 5 dicembre 1959, n. 36247 div. IV, la Giunta comunale di Capranica (Viterbo), presieduta dal Sindaco, liquidò la somma di lire 453.290 a favore del progettista e direttore dei lavori di costruzione della palazzina di n. 8 alloggi per i dipendenti comunali, somma che figura corrisposta mediante n. 10 successivi mandati di pagamento con inizio 27 gennaio 1951 e termine 25 novembre 1953;

se non ritenga che nel fatto esista il reato di interesse privato in atti di ufficio a carico del Sindaco e, per concorso, a carico del funzionario della Prefettura che ha vistato la deliberazione o quanto meno, a carico di quest'ultimo, il reato di omissioni di atti di ufficio per non aver denunziato il Sindaco suddetto, omissione di atti di ufficio che, sebbene reato prescritto e comunque abbondantemente amnistiato, non escluderebbe la sanzione disciplinare anche soltanto come semplice richiamo diretto a ricordare alla Prefettura di Viterbo che non è lecito precedere a senso unico nel rilievo e nella denuncia di reati. (1401)

RODA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, di fronte al crescendo di sciagure dovute allo scavalco, specie sull'Autostrada del Sole, dell'insufficiente spartitraffico, quando si intendano imporre i « guard-rails » su quei tratti di autostrade che ne sono ancora privi;

provvedimento questo a suo tempo anche invocato, attraverso interrogazione, da un parlamentare ora Ministro dell'attuale Governo. (1402).

RODA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia di stampa che fa ascendere a 186 miliardi di lire le esportazioni non autorizzate (clandestine) di banconote italiane nei primi 7 mesi dell'anno 1966, con un aumento del 61 per

cento rispetto all'uguale periodo del 1965. E se vera la circostanza nelle sue dimensioni:

a) quali provvedimenti intende escogitare il Governo allo scopo di ridurre al minimo tale illecita « fuga » di capitali;

b) quali sono le cause del fenomeno e quali accorgimenti, di carattere stabile, occorre adottare per rimuovere alla radice la spinta crescente di tale perniciosa evasione. (1403)

CAPONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga prematura la decisione adottata dalla sede provinciale di Perugia dell'INAM di rifiutare l'iscrizione negli elenchi dei propri assistiti ai mezzadri e coloni pensionati dell'INPS con il pretesto che la Corte di cassazione sarebbe in procinto di emanare una sentenza, che modificherebbe il giudizio in precedenza espresso a favore delle prestazioni mutualistiche ai predetti lavoratori pensionati.

Preme, soprattutto, all'interrogante di conoscere come il Ministro ritiene che si debbano garantire le indispensabili prestazioni assistenziali gratuite in caso di malattia ai mezzadri e coloni pensionati, ove la sentenza della Corte di cassazione si pronunciasse realmente in senso favorevole alla prematura decisione adottata dalla sede provinciale dell'INAM di Perugia. (1404)

TESSITORI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, in attesa della soluzione generale e radicale del problema dei passaggi a livello, abbia disposto di procedere intanto alla soppressione dei più pericolosi, come quello in località Collalto sulla ferrovia Udine-Tarvisio, dove sabato 1° ottobre 1966 una intera famiglia, travolta dal treno, rimase distrutta. (1405)

BELLISARIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali, a distanza di oltre un anno, non sono state ancora trasmesse agli Organi periferici competenti (Genio civile e Ufficio tecnico erariale) le disposizioni rela-

tive all'attuazione delle norme contenute nella legge 30 marzo 1965, n. 225, riguardanti la cessione in proprietà di alloggi costruiti a carico dello Stato in conseguenza di terremoti.

In particolare l'interrogante richiama l'attenzione dei Ministri competenti sul gravissimo disagio in cui versano 800 famiglie della Marsica, che, a ben 50 anni di distanza dal terremoto di Avezzano, ancora non possono rientrare in proprietà di una casa che sostituisca quella distrutta dal grave evento sismico.

L'interrogante chiede infine di sapere quali sono i motivi per i quali finora, nonostante siano trascorsi 18 mesi dalla pubblicazione della legge sopracitata, gli inquilini che hanno presentato in tempo debito la domanda di riscatto delle case in parola, siano ancora obbligati a corrispondere all'Ufficio del registro competente il canone di affitto. (1406)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

MAMMUCARI, LEVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è previsto il finanziamento per la costruzione dell'edificio per la Scuola media d'obbligo in Anticoli Corrado (Roma).

Gli interroganti fanno presente che vi sono oltre 40 fanciulli in età scolastica pertinente relativa alle tre classi, ma che non solo non vi è edificio destinato alla media unificata, ma non vi è neppure possibilità di reperire aule da adattare all'esercizio scolastico, nè vi sono nelle immediate vicinanze comuni in grado di assorbire i 40 alunni, tranne che Subiaco, distante, però, oltre 15 km. da Anticoli Corrado. (5179)

MAMMUCARI, COMPAGNONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali lavori sono stati effettuati, in base al piano triennale per i fiumi, lungo il corso dell'Aniene, al fine di dare maggiore regolarità al decorso delle acque;

quali lavori ulteriori sono previsti e quali fondi sono stati stanziati al fine di si-

stemare in modo organico — in particolare a monte, nella zona compresa tra Vallepietra e Mandela — il corso del fiume in parola, così da evitare le ricorrenti alluvioni, che tanto danneggiano i proprietari dei terreni dell'alta valle. (5180)

BERGAMASCO, VERONESI, TRIMARCHI, BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere se, nel centenario della morte (1 agosto 1966), il Governo non ritenga opportuno e doveroso provvedere al restauro della tomba in Russi (Ravenna) di Luigi Carlo Farini, patriota illustre ed artefice della nostra unità nazionale.

Quanto sopra in relazione anche alla modestia dell'onere che non dovrebbe superare la spesa di 4 milioni di lire. (5181)

VERONESI, BOSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e del commercio e delle finanze.* — Per conoscere in forza di quali valutazioni si ritiene di dovere mantenere sul cemento l'imposizione di una « superige » che porta l'aliquota complessiva all'elevatissimo livello del 10,30 per cento (superiore a quella dei profumi e dei cosmetici, di poco inferiore a quella delle pellicce e delle pietre preziose);

imposizione che, se poteva avere qualche giustificazione, peraltro discutibile, negli anni '50 durante il forte sviluppo delle costruzioni edilizie, appare del tutto ingiustificata nell'attuale periodo di depressione del settore, perdurante nonostante timidi cenni di ripresa, tali, tuttavia, da far ritenere che uno sgravio cadrebbe ora su un mercato sensibile e in un momento particolarmente opportuno, così da fare conseguire al fisco risultati in complesso non inferiori a quelli di ordinaria previsione. (5182)

VERONESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per avere notizie e chiarimenti in ordine ad un consorzio di caccia del Secchia o di Mirandola promos-

so dalla Federazione italiana caccia di Modena che si vorrebbe costituire in modi non conformi al dettato della legge e per cui da più parti sarebbero state mosse opposizioni. (5183)

PINNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di grave disagio in cui versa la Pretura di Alghero a causa della insufficienza dei cancellieri. Per rendersi conto della misura di tale insufficienza, basta fare un raffronto con la situazione delle Preture di Iglesias, Carbonia ed Oristano. La Pretura di Iglesias, nel primo semestre 1966, ha trattato, fra penali e civili, vecchie e sopravvenute, 857 cause, lasciandone pendenti altre 467; nel medesimo periodo, la Pretura di Carbonia ha trattato 583 cause, lasciandone pendenti altre 230; la Pretura di Oristano ha trattato 1.686 cause, lasciandone pendenti altre 1.805; ed infine la Pretura di Alghero ha trattato 971 cause, lasciandone pendenti altre 1.150. Contro i due soli cancellieri di cui dispone Alghero, Iglesias ne ha cinque, Carbonia tre ed Oristano quattro. La sperequazione appare ancora più evidente se si considera che la Pretura di Alghero, pur essendo quella che ha il minor numero di cancellieri, è al secondo posto, subito dopo Oristano, come numero di nuove cause acquisite nel semestre.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede se il Ministro, considerati i dati esposti, non ritenga opportuno aumentare da due a quattro il numero dei cancellieri in pianta presso la Pretura di Alghero. (5184)

MORVIDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è vero che da qualche tempo è invalso l'uso, nella nomina dei presidenti e dei vice presidenti delle Casse di risparmio, di trascurare quanto dispone l'articolo 2 del regio decreto-legge 24 febbraio 1938, n. 204, convertito in legge 3 giugno 1938, n. 778, e cioè che il presidente e il vice presidente vengano scelti « a preferenza tra i soci » e, nel caso affermativo, se non ritenga che codesto uso costituisca, oltre che una violazione di legge, anche una

patente menomazione del prestigio e della dignità dei soci delle Casse di risparmio stesse, come se tra di essi soci non si trovassero, aprioristicamente, persone né degne, né idonee di ricoprire le cariche di presidente e di vice presidente; e se non ritenga, pertanto, che il detto uso debba essere abbandonato fino a quando non venga eventualmente modificata la legge. (5185)

TOMASSINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'estrema inadeguatezza della rete di fognatura esistente in Roma, città che usufruisce di servizi ormai superati e del tutto insufficienti e che in numerose zone della periferia è servita ancora da fossi di scolo scoperti.

L'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti i Ministri intendano adottare, affinché la città venga al più presto fornita di nuove fogne, collettori ed impianti di depurazione, la cui costruzione non può più ormai essere differita, essendo, sia il Tevere che l'Aniene, giunti al massimo limite di assorbimento delle acque di scolo. (5186)

VIDALI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la ragione per cui l'Istituto nazionale « Giuseppe Kirner » presso il Ministero della pubblica istruzione, avendo deciso fin dall'ottobre 1965 l'aumento dell'importo che viene liquidato agli insegnanti che vanno in pensione quale « premio d'uscita » e l'integrazione della vecchia liquidazione anche agli insegnanti già precedentemente pensionati, procede al versamento di tale integrazione soltanto se gli interessati ne fanno esplicita richiesta.

Poichè la maggioranza dei vecchi pensionati non ha avuto modo di essere informata del provvedimento deliberato dall'Istituto Kirner, l'interrogante sollecita il Ministro ad intervenire affinché il congruaggio di cui si fa cenno avvenga automaticamente data la indubbia possibilità del Ministero e degli altri Enti di avere in evidenza i pensionati tuttora viventi che regolarmente usufruiscono del trattamento di quiescenza e che hanno ricevuto dall'Istituto Kirner un « pre-

mio d'uscita » di lire quarantamila anzichè quello attualmente ammontante a centocinquantomila lire, a tutti gli insegnanti pensionati spettante. (5187)

SAMARITANI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere a quali società industriali e commerciali e in base a quali considerazioni e criteri lungo l'asta del porto-canale di Ravenna sono state attribuite aree demaniali in concessione, che rimangono escluse al pubblico accesso anche per mezzo di recinzioni. Dato che ciò impedisce una razionale utilizzazione delle banchine, nonchè celerità nelle operazioni di carico e scarico delle merci, se non ritenga di rivedere l'attuale stato delle concessioni o quanto meno di assumere impegno di non rinnovarle all'atto della loro scadenza, di cui per ognuna si chiede di conoscere la data. (5188)

PERRINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

1) che vivissima è l'agitazione dell'Ordine forense della provincia di Brindisi, così come le preoccupazioni della pubblica opinione per l'aggravamento della già tanto precaria situazione degli uffici giudiziari del Capoluogo e della Provincia;

2) che non risulta che sia stato provveduto a ricoprire sia pure parzialmente i numerosi posti vacanti presso il Tribunale e le Preture dipendenti, mentre si sono verificati nuovi fatti che rendono la situazione assolutamente insostenibile, come l'attuazione del già annunciato trasferimento a Bari di due giudici del Tribunale, il trasferimento simultaneo di ben quattro funzionari di Cancelleria, e la messa a riposo di un quinto della Pretura di Brindisi, su un organico di sei funzionari — il sesto sta anch'esso per lasciare l'ufficio avendo vinto il concorso di uditore giudiziario — il tutto senza alcuna sostituzione;

3) che per non chiudere completamente la detta Pretura, si è dovuto far ricorso alla applicazione saltuaria e per soli trenta giorni, del cancelliere della limitrofa Pretura di San Vito dei Normanni, così sguarnendo anche quell'Ufficio giudiziario;

4) che, nella ripresa del periodo ordinario, per comporre la seconda Sezione del Tribunale, sempre mancante del Presidente e ridotta con un solo giudice, peraltro già promosso, e le due Sezioni penali, con un unico Presidente di Sezione, si è dovuto ricorrere all'applicazione saltuaria dei tre giudici della prima Sezione civile, anch'essi tutti in fase di trasferimento, e di due magistrati della Pretura di Brindisi, naturalmente a detrimento dell'ordinario lavoro di costoro;

5) che, in questi ultimi giorni, anche il terzo giudice della Sezione civile ed alcuni altri funzionari del Tribunale hanno presentato domanda di trasferimento o di aspettativa, mentre l'unico Presidente di Sezione attualmente in carica, giunto solo il 5 luglio 1966, ha a sua volta già avanzato alcune istanze di trasferimento ad altre sedi;

6) che, infine, anche la situazione delle altre Preture della circoscrizione non è affatto migliore, specie per quelle dei due importanti e popolosi centri di Francavilla Fontana e San Pietro Vernotico, senza pretore titolare da moltissimi mesi e rette da vice pretori onorari, avvocati esercenti la professione,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga assolutamente urgente l'adozione di provvedimenti, eventualmente anche a carattere eccezionale, atti a normalizzare la situazione degli Uffici giudiziari del Capoluogo e della Provincia, perchè sia assicurata la loro piena efficienza nel pubblico interesse. (5189)

BERNARDINETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali presso l'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Rieti (Gestione case per i lavoratori), dopo circa un anno dal bando di concorso, non si è ancora approntata la graduatoria dei concorrenti alla concessione di un prestito per l'acquisto, costruzione o riparazione di alloggi di civile abitazione di cui alla relativa legge.

L'interrogante rappresenta la necessità di un pronto intervento onde rimuovere gli

ostacoli che ancora si frappongono al completamento del concorso per l'assegnazione dei prestiti per l'acquisto, la costruzione o riparazione di alloggi, tenuto presente che l'attuale situazione ha completamente frustrato sinora lo spirito della legge che doveva consentire alle classi meno abbienti la possibilità di acquistare o ricostruire alloggi con concorso dello Stato. (5190)

PIOVANO, VERGANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave disagio indotto in numerosissimi Comuni dalle direttive recentemente emanate alle Prefetture in merito al pagamento dei debiti verso l'Enel da parte dei Comuni.

In applicazione di tali direttive, le Prefetture hanno invitato i Sindaci a stanziare le somme necessarie, qualora il debito non sia estinguibile nel giro dell'anno 1966, come « spese una tantum » nell'esercizio 1967, nonchè a fare ricorso ad anticipazioni di cassa, sempre onerosissime, minacciando in caso di inadempienza di promuovere i provvedimenti sostitutivi da parte delle Giunte provinciali amministrative.

Occorre ricordare che i Comuni versano già in gravi difficoltà di bilancio a causa delle mancate entrate ordinarie di competenza governativa (rimborso dazio sul vino e compartecipazioni varie); per cui viene naturale agli amministratori locali chiedersi come possa lo Stato dimostrarsi tanto intransigente verso le morosità dei Comuni, che durano da non più di un esercizio, quando dà esso stesso pessimi esempi di pagamenti differiti per anni, o addirittura mai eseguiti.

Sembrerebbe pertanto all'interrogante che l'invito alla sollecitudine nei pagamenti rivolto ai Comuni dovrebbe essere accompagnato da adeguate garanzie da parte dello Stato che deve essere puntuale nel far fronte agli impegni che gli derivano dalle leggi. (5191)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo punto di vista e le sue intenzioni in merito alla istituzione in Voghera di istituto professionale

statale a indirizzo industriale. Tale iniziativa, vivamente sollecitata dalle categorie economiche e dalla popolazione vogherese, e che pareva prossima a realizzarsi, si è fermata per cause non accertate e sulle quali si gradirebbe un chiarimento; tanto più che la Presidenza dell'Opera « Monumento ai Caduti » che per le sue tradizioni e per le sue disponibilità in locali e attrezzature sarebbe la più idonea per costituire il nucleo essenziale del futuro istituto di Stato, ha proprio in questi giorni preso accordi con l'INAPLI per corsi di addestramento, che impegnano il patrimonio dell'Opera per un lungo periodo, senza peraltro potere svolgere appieno le funzioni che dovrebbero essere proprie di un istituto professionale di Stato. Poichè da questo atto sono nate proteste e polemiche, nel corso delle quali si è imputata al Ministero della pubblica istruzione e ai suoi organi periferici una insufficiente comprensione dei bisogni della città di Voghera, si chiede di conoscere che cosa abbia fatto e intenda fare l'autorità scolastica perchè il problema venga risolto con piena soddisfazione delle legittime richieste della popolazione, e quali garanzie ritenga eventualmente l'autorità stessa di richiedere agli Enti locali interessati. (5192)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui non si è ritenuto a tutt'oggi di accogliere le richieste delle amministrazioni locali per l'istituzione di licei scientifici nelle città di Broni e Vigevano (Pavia).

L'interrogante si augura che, in considerazione delle sempre crescenti necessità dei due centri, che assicurerebbero una più che adeguata popolazione scolastica, si voglia provvedere quanto prima. (5193)

PIOVANO, VERGANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'estrema precarietà, ed effettiva pericolosità dell'edificio in cui è attualmente ospitata la scuola elementare di Zinasco Nuovo (Pavia).

Poichè si è accertato che nella località non è possibile reperire altri locali e il Comune

ha già declinato ogni responsabilità che potrebbe derivare dalla situazione, sarebbe opportuno che l'Ufficio regionale ISES di Milano provvedesse quanto prima ad iniziare i lavori di costruzione di un nuovo edificio scolastico, come da assicurazioni a suo tempo fornite. (5194)

PIOVANO, VERGANI. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano di intervenire, per quanto di rispettiva competenza, al fine di definire sollecitamente e senza inutili aggravii di spesa la pratica concernente la costruzione di un edificio scolastico nel comune di Semiana (Pavia).

Il Comune, poverissimo e in crescenti difficoltà finanziarie, ha ottenuto due mutui, il cui importo peraltro non è ancora stato utilizzato perchè nel frattempo la competenza per la costruzione e l'arredamento degli edifici occorrenti alla scuola elementare e materna è passata all'ISES.

Si chiede pertanto:

1) un sollecito inizio dei lavori di costruzione;

2) il rimborso al Comune delle quote già anticipate per pagamento delle rate dei mutui, già promesso dalla Cassa depositi e prestiti. (5195)

Annunzio di ritiro di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

NENNI GIULIANA, Segretario:

n. 1088 del senatore Bergamasco e di altri senatori.

Annunzio di interpellanze trasformate in interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco di interpellanze trasformate dai presentatori in interrogazioni.

NENNI GIULIANA, *Segretario*:

n. 348 del senatore Salati nell'interrogazione n. 1400.

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 5 ottobre 1966**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 5 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 (1552).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Trapianto del rene tra persone viventi (1321).

2. Concessione al Governo di una delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle disposizioni legislative in materia doganale (695).

3 MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

4. Riapertura del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio in itinere (1748) (approvato dalla Camera dei deputati).

5. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963,

n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

6. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

7. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

8. Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Consiglio superiore della Scuola europea per il funzionamento della Scuola europea di Ispra-Varese, con Scambio di Note, conclusa a Roma il 5 settembre 1963 (1431).

9. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per la protezione delle denominazioni di origine, delle indicazioni di provenienza e delle denominazioni di alcuni prodotti, con Protocollo annesso, e della Convenzione tra l'Italia e la Francia per i disegni e modelli, concluse a Roma il 28 aprile 1964 (1538).

10. Adesione al Protocollo di proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 22 marzo 1965 e sua esecuzione (1677).

La seduta è tolta (ore 20,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari